L'ILLUSTRAZIONE ITALIANA

PREZZO D'ASSOCIAZIONE PER L'ITALIA:
(ANNO XIV. — DAL 1.° GENNAJO AL 31 DICEMBRE 1887).
Milano e Italia. — Anno, L. 25. — Sem., L. 13. — Trim., L. 7.
Per la Francia, Cent. 60 il numero.
(Le tredici precedenti annate in 24 volumi, L. 310.)

Milano-Roma
Anno XIV. - N. 17. - 24 aprile 1887.
Centesimi 50 il numero.
Dirigere domande d'associazione e vaglia agli Editori *Fratelli Treves*, Milano, via Palermo, 2, e Galleria Vittorio Emanuele, 51.

PREZZO D'ABBONAMENTO PER L'ESTERO:

	Anno.	Sem.	Trim.
Alessandria d'Egitto. - Tunisi - Tripoli. - Massaua	25	13	7
Stati d'Europa. - Egitto. - America settent.	33	17	9
Tutti gli altri Stati	42	22	11

I NUOVI MINISTRI

Di due abbiam già dato ritratto e biografia; prima di passare agli altri due dobbiamo aggiungere, per amore dell'esattezza biografica, che Francesco Crispi è nato il 4 ottobre 1819 a Ribera di Girgenti. Ha quindi 69 anni. Ammogliato, ha una sola figlia di 14 anni.

Sul nuovo ministro dei lavori pubblici siamo in grado di dare una biografia assai dettagliata, grazie alla gentilezza di un nostro associato.

GIUSEPPE SARACCO.

In Bistagno, cospicuo borgo dell'Acquese e patria d'altri illustri, quali il giureconsulto Arcasio, e Giulio Monteverde, nacque addì 9 ottobre 1821 Giuseppe Saracco, da Francesco Antonio e Vittoria Fontana, d'antica ed agiata famiglia.

La sua intelligenza precocemente alacre e pronta, svoltasi dapprima alla scuola del padre, notaio egregio e reputato, ebbe completo sviluppo negli studi legali da lui compiuti in Asti ed a Torino, donde egli venne giovanissimo ad Acqui per dedicarsi all'avvocatura.

Erasi appena allora instaurata l'oralità dei dibattimenti forensi, e il Saracco non tardò ad eccellere mostrando eziandio una speciale attitudine a trattare della cosa pubblica e delle quistioni politiche le quali tenevan deste le menti e appassionati gli animi in quel primo innovarsi di liberi ordinamenti.

Nel 1851 non ancora trentenne fu eletto da grande maggioranza di suffragi a rappresentare il collegio di Acqui in quel Parlamento subalpino che fu il vivaio, pur troppo ormai esaurito, dei migliori nostri uomini politici, e il Brofferio cogli altri del partito liberale, a cui il Saracco aveva aderito, sostenne la validità della sua elezione, perchè fra questa e la convocazione della Camera erasi da lui compiuta l'età prescritta.

Prevalse però la rigorosa interpretazione dell'art. 40 dello Statuto propugnata dal conte di Cavour, e poco dopo l'elezione del Saracco fu trionfalmente rinnovata.

Egli rimase poi sempre il rappresentante del collegio Acquese nelle legislature V, VI, VII e VIII, non però incontrastato, perocchè nel 1857 il partito conservatore oppose al Saracco la candidatura dello stesso conte di Cavour, e in quella circostanza fu visto il vescovo monsignor Contratto, celebre per le sue diatribe contro Vincenzo Gioberti, entrare premuroso nella sala dello scrutinio già affollata, e sedersi al posto cedutogli dal Rabbino d'Israele. — Nell'assemblea elettiva Giuseppe Saracco emerse per abile e liberale attività parlamentare, e per speciale attitudine alle quistioni economiche e finanziarie, e chiamato a far parte di importanti commissioni fu più volte autorevole relatore di progetti di legge, membro dell'Ufficio di Presidenza, e nel 1862 segretario generale del Ministero dei lavori pubblici allora retto da Agostino Depretis sotto la presidenza di Urbano Rattazzi.

Caduto nel 1863 il ministero Minghetti per la celebre interpellanza del Saracco sulla questione finanziaria, questi tenne il Segretariato generale delle finanze sotto Quintino Sella, e coprì poi l'ufficio di direttore generale del Demanio.

Entrò il Saracco nel 1865 nel Senato del Regno, di cui ebbe più volte e tiene tuttora la vice-presidenza, e dove fu infaticato e poderoso difensore della finanza nazionale come relatore sulla legge dei Punti franchi, sull'abolizione della tassa di macinazione, e sulle Convenzioni ferroviarie.

Codesta speciale competenza del Saracco, già riconosciuta dal conte di Cavour, come rilevasi nella Prefazione di Luigi Chiala al secondo volume dell'Epistolario del grande statista, viene luminosamente affermata da Ruggero Bonghi nella *Vita e i tempi di Valentino Pasini*, e nella *Storia della finanza Italiana* edita dal Le Monnier.

Carattere austero e fortemente temprato, di sobrie e semplici abitudini, intelligenza fine, equilibrata, matematicamente induttiva, oratore e ad un tempo scrittore (il che non è frequente), corretto e perspicuo, Saracco riunisce in sè e contempera le opposte scuole di Urbano Rattazzi, cui fu amico fedele, e di Quintino Sella, al quale erasi imparentato.

Vedovo due volte e due volte orbato di prole, egli trovò conforto nel duplice affetto verso la patria grande e verso la valle nativa, dove è universalmente amato, e dove suole passare parte dell'anno adempiendo con indefessa sollecitudine alle molteplici cariche, provvedendo a tutto, beneficando molti, tutto concedendo alla cosa pubblica ed agli amici, nulla a sè stesso.

Presidente del Consiglio Provinciale di Alessandria dal 1873, in cui succedette ad Urbano Rattazzi, sindaco di Acqui fin dal 1858, presidente di quella Banca Popolare, la sua attività meravigliosa si esplica dalle più alte mansioni fino alle cure modeste del paese natale, dove è cospicuo e intelligente orticultore, e dove con paterna compiacenza si occupa dell'Asilo infantile.

M. T.

A questa biografia, aggiungiamo un ritrattino fatto con molto garbo dal *Piccolo* di Napoli:

Giuseppe Saracco è piccolo, magrolino, asciutto, tutto

Il generale Ettore Bertolè Viale, ministro della Guerra.
(Da una fotografia dei successori Montabone di Firenze).

nervi, tutto gesti e movimenti. Se cammina, corre: se sta seduto, muove continuamente le gambe e le mani.

Veste modestamente, troppo modestamente forse, benchè il suo grosso cappello a cilindro mostri come egli abbia qualche volta delle pretese di eleganza. Ha ancora delle velleità di galanteria. A Contrexéville, nell'estate passata, i bagnanti sorridevano compiaciuti nel vedere questo vecchierello, piccino ed arzillo, che si affaticava a prodigare mille piccole cure amorevoli a Donn'Amalia Depretis. Il vecchio Presidente del Consiglio dovette ridere anche lui delle abitudini cavalleresche del suo ex-segretario generale.

È proverbiale la parsimonia, — gli avversari dicono l'avarizia — di Saracco. Abita, presso Acqui, un grosso palazzo su di una collina, ma, in sostanza, quando non è in Roma, vive ritirato in una stanzetta sola di tutta la casa, una stanza povera, nuda, squallida.

Frugale è la sua colezione. Nel mese scorso, quando per qualche giorno ebbe l'incarico di formare un ministero, a Montecitorio si rise pensando a questo presidente del Consiglio che portava nel Governo l'abitudine di merendare con poche noci.

Achille Fazzari — uno dei più rumorosi deputati di Montecitorio — gridava allora che non doveva esser permesso lo spettacolo del capo del Governo che si contenta di un pezzo di pane ed un paio di uova.

Economo nella sua azienda privata, Saracco è stato tale anche nelle pubbliche amministrazioni.

Ha affetto grandissimo per Acqui, la sua città nativa, dove gode una popolarità grande e meritata. Sindaco di quella città, assestò le finanze comunali, costruì uno stabilimento balneare, rimise a nuovo un teatro, fondò un collegio-convitto, ridusse in ottimo stato la viabilità, istituì una banca popolare.

Fa parte di quella schiera eletta di uomini politici integerrimi e scrupolosi che son venuti dal Piemonte. Amministrerà bene, con oculatezza, con iscrupolosità nei contratti. Sotto di lui, certamente non si faranno affari.

Ma amministrerà con durezza, considerando il solo lato finanziario delle costruzioni ferroviarie, non il politico, nè il sociale. Perciò desterà presto antipatie, recriminazioni, rancori.

Che il portafoglio gli sia leggiero!

Crispi considera Saracco come uomo di Sinistra. Ricorda di lui che fu l'avversario della politica finanziaria dei ministeri di Destra, che fu segretario generale ai lavori pubblici con Depretis, nel ministero sorto nel 1862 con elementi di Sinistra sotto la presidenza di Urbano Rattazzi. Dimentica che fu nel 1864 il segretario generale di Sella, del quale sposò una nipote: dimentica che combattè vivamente, aspramente, l'abolizione del macinato, l'abolizione del corso forzoso, tutto il programma finanziario della Sinistra.

Dimentica tutto ciò, accetta Saracco come uomo del suo partito e lascia che egli entri nel nuovo Gabinetto.

E così Saracco, che un mese fa doveva far parte di un ministero di pura Destra con Robilant, Bertolè-Viale, Rudinì, Bonghi, e tocca via, — ora entra in un ministero fortemente accentuato verso Sinistra, con Crispi e Zanardelli.

Nè l'opposta condizione politica, ad un mese di distanza, gli nuoce o lo mette in una posizione delicata. Tutt'altro. Scomparse sono alla Camera le differenze fra i vari partiti, quietati gli antichi rancori e le antiche gelosie. Saracco poi, sotto un'esteriorità rigida e brusca, nasconde natura elastica e facilmente acconciabile. Fin dallo scorso febbraio si vide chiaro come egli potesse mettersi di accordo col Magliani, del quale pure aveva sempre combattuto la politica finanziaria.

È un valore vero, indiscutibile. Benchè confinato fin dal 1865 a Palazzo Madama, pure egli non ha mai rinunziato alla politica attiva e militante. È di quelle nature di cui veramente si fanno i ministri. Era da un pezzo destinato al governo. Presto o tardi, doveva anche lui portare la croce del potere e vi sono stati dei giorni nel mese scorso in cui si parlava di Saracco alla Presidenza del Consiglio.

⁂

ETTORE BERTOLÈ VIALE.

Il nuovo ministro della guerra, nacque a Genova nel 1829. Uscì dall'Accademia militare di Torino nel 1848 sottotenente di un reggimento di fanteria, nel quale fece le campagne del 1848 e del 1849. Il La Marmora lo fece entrare nel 1850 nel corpo di stato maggiore e come capitano di quel corpo prese parte alla spedizione di Crimea. Nel 1859 era maggiore e guadagnò la croce dell'Ordine militare di Savoia a Confienza. Terminata la campagna fu col generale Fanti nell'Emilia, e cooperò con lui alla formazione dell'esercito della Lega dell'Italia centrale. Seguì il Fanti nella campagna del 1860 e, promosso colonnello, fu chiamato da lui a prestar servizio nel ministero della guerra a Torino. Il generale Pettinengo ministro della guerra lo promosse maggior generale a scelta nel 1866 e gli affidò l'incarico di intendente generale durante la campagna. Il collegio di Crescentino, paese del quale è originaria la sua famiglia, lo elesse deputato nel 1867; pochi mesi dopo gli era offerto il portafoglio della guerra dal generale Menabrea. Fu ministro dal 1867 al 1869 ed in quel periodo di tempo introdusse nell'esercito molte importanti riforme conciliabili col poco florido stato delle finanze. Vittorio Emanuele l'ebbe per alcuni anni come aiutante di campo, e funzionando da primo aiutante di campo il Bertolè Viale accompagnò il Re a Vienna e a Berlino nel 1873. Dal 1874 al 1880 ha occupato l'importantissimo ufficio di comandante del corpo di Stato maggiore. Nel 1881 fu nominato senatore e comandante l'VIII corpo d'esercito. Il portafoglio della guerra eragli stato offerto anche nel 1873 quando si ritirò il generale Ferrero. Non ostante i suoi 58 anni il generale Bertolè Viale conserva l'aspetto giovanile e simpatico che gli procurò l'epiteto di "avvenente" quando era ministro. Nel Parlamento è stato sempre ascoltatissimo nelle questioni militari. Alla Camera ha sempre votato con la destra, ma non si è mai appassionato molto nelle discussioni politiche, conservando la stima di tutti i partiti. Nel l'esercito è molto ben voluto, e la sua nomina è stata accolta con molta soddisfazione, anche perchè si sa ch'egli ha sempre considerata con molta giustizia ed imparzialità l'importante questione degli avanzamenti.

NOTERELLE. — *Per la facciata del Duomo di Milano.* — Il 15 aprile si è chiuso definitivamente il tempo utile per la presentazione dei progetti di concorso secondo il programma del 1° marzo 1886. I progetti sono in numero *centoventisei*. L'arte architettonica di tutta l'Europa se ne è interessata, compresa la scandinava e la polacca, che è come dire la civiltà mondiale; ne son venuti 13 dalla Germania, 7 dalla Francia, 5 dall'Inghilterra, 2 dai Paesi Bassi, 1 dalla Spagna, 1 dalla Dalmazia, 1 dalla Russia. Il concorso ha trovato un eco fino nell'Asia; fra i progetti avvene uno giunto dal Turkestan! In tutto 93 progetti provenienti del Regno, e 33 dell'estero.

— L'*Otello* dato a Roma sabato sera ebbe un grandissimo successo. La Regina assisteva alla rappresentazione al teatro Costanzi. Poi tutta la corte, i principi romani, le ambasciate, il Parlamento. Sul palcoscenico c'era tutto il personale della Scala, compreso l'orchestra e i coristi, ma col cambiamento di Desdemona. Questa è la signorina Gabbi, che suscitò un vero entusiasmo per la fresca dolcezza e potenza del suo canto non meno che per la sua bellezza. Tamagno, Maurel e il maestro Faccio, fecero furore. C'era anche di nuovo un'Emilia (signora Borlinetto) che non stonava come la nostra. Il coraggioso impresario Canori, che mise in scena così presto e splendidamente un tale spettacolo, non ci perderà quattrini, e ci guadagnerà almeno la croce della Corona d'Italia.

— *Renée*, il nuovo dramma di Emilio Zola, senza collaboratori, fece un bel fiasco al Vaudeville di Parigi; ciò che non gl'impedirà forse d'avere cento rappresentazioni. Questo dramma è tolto del celebre romanzo di Zola, la *Curée*, che in italiano fu tradotto col titolo la *Cuccagna*, e che ha per soggetto l'incesto di una Fedra moderna. Tutti i teatri di Parigi aveano rifiutato il dramma, che da quattro anni faceva il giro degl'impresarii; finalmente il Vaudeville capì che il soggetto scandaloso, audacemente trattato, poteva far fortuna. Il tumulto del pubblico della prima recita creò lo scandalo e crescerà la curiosità. Molti però osservano che si tratta di un melodramma comune, dove manca ogni audacia, ed anche ogni novità, salvo alcune scene bellissime e assai forti.

— Fra le pubblicazioni per l'esposizione di Venezia segnaliamo un grazioso libriccino del sig. *Eugenio Musatti*, intitolato *Da San Marco ai Giardini* (Padova Salmin). Lo scrittore già noto per importanti opere di storia Veneta, ha voluto darci una semplice e sommaria descrizione storica-archeologica di quella via, con l'aggiunta, pur compendiosa, dei maggiori spettacoli che avevano luogo sotto la Repubblica.

— Il nostro egregio corrispondente dal Cairo, avvocato *Federico Bonola*, è stato nominato bey dal Kedive d'Egitto. Il signor Bonola, antico garibaldino, valente scrittore, risiede da molti anni al Cairo, dov'è segretario della Società Geografica Khediviale. Mandiamo le più cordiali felicitazioni a Bonola-Bey.

— Le Case editrici Ramon Lopez-Falcon di Madrid, ed E. Espasa e Comp. di Barcellona, hanno acquistato dalla Casa Treves il diritto di pubblicare, tradotte in lingua spagnuola, la *Storia di Roma*, del prof. F. Bertolini, illustrata da L. Pogliaghi; e la *Storia del Risorgimento Italiano*, dello stesso autore, illustrata da E. Matania. Le due edizioni spagnuole riprodurranno le stesse incisioni del testo italiano. È un fatto molto lusinghiero per la letteratura come per l'arte nostra; ed è un nuovo segno della grande simpatia che in Ispagna si nutre per l'Italia.

— Nel N. 13, parlando di *monsignor Rampolla* dei Conti del Tindaro creato testè Cardinale, lo abbiamo fatto nascere a Cefalù. Siamo pregati di avvertire ch'egli è nato veramente in Polizzi Generosa, ch'è però nella stessa provincia di Palermo, ove ha sede la sua famiglia. L'esattezza biografica non è mai troppa.

⁂

NECROLOGIO. — È morto a Milano il pittore G. B Lelli, ch'ebbe fama ai suoi tempi di valente paesista.

— *Paolo Dalloz*, direttore del *Moniteur universel*, e del *Monde illustré*, m. a Parigi il 12 aprile, in età di 58 anni. Già a 20 anni era entrato nel giornalismo. Era figlio di quel Dalloz, che è classico per il grande Repertorio di giurisprudenza che porta il suo nome.

TRE QUADRI DI CAMPAGNA TOSCANA.

Le Macchiaiole del Tombolo, di *Francesco Gioli*. — Non è un semplice quadro di genere, o di costume, o di tendenze puramente pittoresche. Chi lo giudicasse tale mostrerebbe di non capirlo. È un'opera di realismo vibrato, espressivo, energico, e riflette uno dei lineamenti meno considerati della fisonomia etnografica della Toscana. Chi dice Toscana, sovente crede dire paese dolce, di latte e miele, dalla vita facile, dalle abitudini fiacche, dalla fibra molle, e non pensa che è paese per metà alpestre e per un buon tratto maremmano e che se è ridente è anche austero assai spesso; con popolazioni ardite e stracorrenti come la livornese, fiere come quelle del cosentino, irose come la senese dal soave eloquio, laboriose dappertutto come il picchio dei boschi, tenaci nelle più dure fatiche. A questo tipo energico della fisonomia del loro paese, ricorrono sovente taluni pittori toscani, Cecconi il pittore di caccie, i due Gioli più spesso, qualche volta il Ferroni; Adolfo Tommasi ne ha una pagina originale della quale parliamo qui sotto. Vedete queste macchiaiole di maremma! cariche come grosse bestie da soma che piglio hanno, che sagome! che espressione di dure affaticatrici! colla roncola adunca o l'accetta pendente dal fianco, le vesti succinte, i piedi nudi larghi, la pelle adusta e bruciata, portano un enorme fascio di rami, che legato a un ramo più grosso e dritto, possono facilmente levarsi di spalla per riposare quando non reggono più al gran peso, e riprendere quando han rifiatato. Vanno a drappelli per chiacchierare e aiutarsi, sono valenti di animo e pronte di lingua e crescono una generazione robusta e forte. In fondo alla landa a sinistra nereggia una striscia della pineta del Tombolo, seguando una linea vibrata sull'azzurro del cielo e le nubi calde dell'ore pomeridiane. In questo quadro del valente professore Gioli v'è tutta l'austerità e la tristezza della Toscana maremmana.

Di ritorno dal pascolo, di *Luigi Gioli*. — Luigi è fratello di Francesco; e anche il suo quadro presenta uno dei lineamenti tristi e austeri della Toscana, e precisamente della maremma, dove corrono liberi i cavalli dalle grandi criniere, dalle fughe quasi selvaggie, facendo macchia su un fondo di cielo e di pianura piatta, a strisce nere d'aboti e pini, a strisce lucenti di fosse e pozzanghere, a zone rossastre di terra dissodata, dei verdi screziati di sterpi e scope e vepri. È piovuto, e la terra inzuppata si immelma, i cavalli v'affondano, e il cavallaro fissa da lontano la linea di case dove troverà il focolare acceso e la povera mensa preparata e una famigliola che gli verrà incontro. I protagonisti di Luigi Gioli sono i grandi buoi maestosi e cavalli, bifolchi e cavallari e conducenti di bare, e le sue figure di uomini e animali spiccano quasi sempre su un fondo triste, grigio, che dinota un animo sensibile alla grandezza degli umili, alla elevatezza della povertà, all'eroismo evidente di coloro che più duramente si affaticano nella lotta per l'esistenza.

Le Gabrigiane, di *Angelo Tommasi*. — Son montanine toscane del Gabro che recano a Livorno polli, ova, frutta dei loro monti. Albeggia, una quiete grandiosa regna dovunque, dai casolari sparsi sulle chine delle alture del fondo, s'alzano le colonne di fumo che annunciano il ridestarsi della vita. Esse sono sveglie da un pezzo, hanno già fatto parecchie miglia, e vicine alla città sostano per aspettare l'ora dell'apertura del mercato e giungervi fresche e riposate. Le vecchie sono deste, una addenta un po' di pan duro, l'altra ha incominciata la teletta che fan sempre le contadine alle porte della città; si calza e si metterà le scarpe, che per via erano appese alla cintola. Le giovani appena distese si sono addormentate. È un quadro della dura esistenza de' contadini, in esse la fatica vince ogni delicatezza; dormono sul terreno duro o battuto, stanno a branco a mucchi come pecore all'ovile, accanto a loro panieri che porteranno sul capo spedite e festose al mercato. Angelo Tommasi esprime il sentimento di nobile commozione umana che provano le anime buone allo spettacolo delle aspre fatiche che devono sopportare i diseredati della sorte per campare la vita alla peggio.

LA SALA DEL PALAZZO CLERICI.

L'antica e nobilissima famiglia dei marchesi Clerici, originaria di Ponte in Valtellina, ha posseduto per molto tempo il palazzo vicino alla chiesa di S. Protaso, dove ora hanno sede la Corte d'Appello e la Procura Generale. Il marchese Anton Giorgio Clerici, maresciallo dell'Impero Austriaco e cavaliere del Toson d'Oro, ridusse il palazzo allo stato attuale nel 1744 e vi fece costruire, fra le altre cose, la bellissima sala o galleria della quale Giovanni Battista Tiepolo dipinse il soffitto, ed il Cavanna intagliò gli ornati.

Il Tiepolo raffigurò il Sole nel suo carro tirato da quattro cavalli, cui fanno corteggio gli altri pianeti, e lunghe schiere di Najadi, Delfini e Zeffiri. Questa galleria è nel suo insieme, uno dei più belli esempii dello stile barocco ma immaginoso e non privo di bellezza che fioriva nella prima metà del secolo scorso. La decorazione è resa più completa dagli arazzi che coprono le pareti, incorniciati a scomparti. Nel 1816 fu stabilita in questo palazzo la sede del Tribunale di prima istanza. Stabilitavi dopo il 1859 la Corte d'Appello, la galleria divenne quale è attualmente una sala d'ingresso alle aule delle varie sezioni ed agli uffici del presidente della Corte e del procuratore generale, dove si trattengono gli avvocati con i loro clienti. Si potrebbe chiamare la sala dei *pas perdus* della nostra Corte d'Appello. Il signor Giuseppe Quaranta ha disegnato la sala nell'aspetto che presenta appunto durante le sedute della Corte.

CORRIERE

L'ESPOSIZIONE DI PIAZZA CASTELLO.

Ha veramente ragione Rocco De Zerbi quando dice — la modestia non mi permette il rammentare d'averlo detto prima di lui, — quando dice che in Italia su trenta milioni di persone sole cinque o sei mila, fra senatori, deputati, giornalisti e grandi elettori, si occupano di politica, s'incaricano di sapere che cosa abbia detto il presidente del Consiglio alla riapertura della Camera, e si avrebbero per male se col Saracco, ministro piemontese, non andasse per segretario generale al ministero dei lavori pubblici un meridionale. Tutti gli altri Italiani pensano a qualche cosa di più profittevole. Sebbene di tanto in tanto si faccia di tutto per far credere precisamente il contrario, l'italiano s'avvia a diventare un popolo pratico.

Queste idee che da un pezzo mi frullano nella testa e mi vengono sotto la penna, mi sono sembrate indiscutibili l'altro giorno, mentre visitavo i locali dove sarà aperta, ai primi di maggio, la esposizione degli apparecchi per la macinazione e panificazione, in piazza Castello. Mi accompagnava, cortesissimo Cicerone, uno dei componenti del Comitato; un egregio cittadino che, nelle ultime elezioni generali politiche raccolse sul suo nome, presentato agli elettori per la prima volta, più di 5000 voti. Furono pochi per entrare a Montecitorio. Non se ne dolse; non si ritirò sdegnosamente sotto la tenda d'Achille, non imprecò contro la ingratitudine della patria, e continua ad adoperarsi come prima, con tutto lo zelo, a quanto gli pare utile e decoroso per essa. Nella sua fisonomia aperta e ridanciana sarebbe impossibile, anche studiandola per un anno di seguito, il sorprendere un sintomo di stanchezza o di disgusto. Lavora da qualche mese alla buona riuscita di questa mostra internazionale, dalla quale personalmente non risentirà alcun tornaconto, come un altro potrebbe lavorare ad un'impresa nella quale è sicuro di farsi ricco. E con lui lavorano, con non minore passione, gli altri componenti del Comitato, presieduto da un senatore del regno, alla cui attività i nostri commerci dovranno, presto o tardi, il beneficio di un'altra grande strada internazionale per il valico del Sempione.

*

Ho dato all'esposizione della quale intendo parlare il nome della località dove, dalla fine di gennaio ad oggi, è sorto l'edifizio che le è destinato. L'ho chiamata così perchè mi pare che le si darà questo nome nell'uso comune. Il titolo che le viene dato ufficialmente, per necessità, è troppo complicato e troppo duro all'udito. Quando l'esposizione si aprirà e i giornali quotidiani renderanno conto della cerimonia d'apertura, — alla quale ha promesso di assistere il ministro di agricoltura e commercio — sarà un terribile strazio per le ben costrutte orecchie il leggere: — *Inaugurazione della esposizione degli apparecchi di macinazione e di panificazione.....*

Chiamiamola di piazza Castello e anche fuori di Milano c'intenderanno. La piazza è nota; se ne parla da un pezzo, se non altro a proposito del piano regolatore e dei nuovi quartieri di Milano. Nell'autunno prossimo ne prenderà possesso la Società con la quale il nostro municipio ha fatto il contratto per l'apertura del nuovo corso che, dall'arco del Sempione, anderà diritto in piazza Mercanti. Dove ora s'innalza la facciata svelta ed elegante dell'esposizione e si stendono le aiuole e i giardini che circondano i padiglioni, si ammucchieranno i materiali delle demolizioni. Per qualche anno una gran parte della piazza — di questo polmone di Milano, come lo chiamavano gli oppositori del primo progetto di nuovi quartieri, — ci sarà contrastata dalle carrette dello scarico e dal polverone dei calcinacci. Affrettiamoci a goderne il verde destinato a sparire; profittiamo almeno nell'estate prossima dell'ombra dei suoi alberi annosi. Il Comitato per l'esposizione ha fatto di tutto per trasformare, per abbellire quella parte di piazza che gli è stata concessa, senza privarci dell'ombra e del verde di un solo albero.

*

La esposizione occupa un'estensione irregolare di terreno; una specie di poligono — se fosse lecito chiamare con questo nome una figura geometrica formata in gran parte di linee curve — che spinge il vertice di uno dei suoi angoli fin presso il teatro Dal Verme e presenta una sporgenza rotondeggiante di fianco alla stazione della tramvia a vapore di Gallarate, riunendo queste due estremità per mezzo di due lati paralleli alla fronte del castello rivolta verso la città. Tutto questo recinto è chiuso da un solido steccato di legno; ma davanti all'ingresso principale, che guarda la imboccatura di via Cusani e la casa dell'on. Villa Pernice, si avanza a semicerchio una cancellata di ferro presso la quale stanno le edicole per la vendita dei biglietti. Nell'emiciclo c'è — o vi sarà per dir meglio — una grande aiuola fiorita con una fontana in mezzo. Una fontana, a Milano, è già di per sè stessa degna di essere esposta.

*

Forma la facciata un pronao, un vestibolo, una specie di portico, rialzato di quattro o cinque scalini dall'altezza della piazza. L'insieme è leggero ed elegante: non appartiene forse a nessuno stile, ma non per questo è meno simpatico. Nella parte superiore gli danno risalto alcuni ornati policromi di buon gusto. A destra e a sinistra di questo portico vi sono da una parte la sede e gli uffici del Comitato; dall'altra i locali per i servizi di vigilanza e di sorveglianza. Un ampio ingresso mette dal vestibolo in una gran sala esagona alla quale fanno capo cinque gallerie. Dal centro dell'esagono, destinato ad essere un luogo di convegno e di passeggio per i visitatori, si abbracciano con un'occhiata le svelte e solide costruzioni. Tutto quel che si vede costa non più di 300 mila lire e si cominciò a mettere mano al lavoro il 26 di gennaio. Eppure quei padiglioni paiono fatti per sfidare gli anni!

L'esagono sarà decorato, in alto, da dodici grandi tele del Campi, che vi ha dipinto i varii sistemi di macinazione e di panificazione in uso presso i popoli antichi o barbari. Alcuni, per dire il vero, non differiscono molto da quelli del bel paese nostro, dove florisce l'arancio quando non nevica a mezzo aprile, e il pane si fa ancora colle mani... e bisogna fermarsi per non farsi dare del mal creato. Ma tutto cambierà, speriamolo, dopo l'Esposizione; nella quale anche i nostri fabbricanti di pane vedranno con i proprî occhi molte cose semplicissime, ma pure non mai neppur sospettate.

Nella galleria principale, larga 25 metri, che si apre di rimpetto all'ingresso, saranno esposti in movimento i mulini di diversi sistemi. Li muoveranno, per mezzo di trasmissioni sotterranee, due motrici di 100 cavalli ciascuna; una fabbricata dall'ingegner Tosi nel suo stabilimento di Legnano; l'altra nella celebre fabbrica Stultzer di Winterthur. Per la prima volta un grande stabilimento meccanico straniero degno di misurarsi in pubblico con uno stabilimento italiano. Lo Stultzer gode da trent'anni una celebrità europea insuperata; il Tosi lavora da soli dieci anni e da molto meno ha dato alla fabbricazione l'impulso che gli rende ora necessarie le braccia di 550 operai.

Ero presente quando cominciavano a montare la motrice dello Stultzer. Il meccanico, venuto apposta da Winterthur, pareva un filosofo muto; aveva gli occhiali come un professore di Università e non apriva bocca, seguendo senza batter ciglio ogni movimento dei suoi lavoranti. Si sarebbe detto che quelli enormi pezzi di acciaio tornito fossero avvezzi ad obbedire al suo sguardo severo. Non si occupava nè punto nè poco di quanto gli accadeva d'intorno: aveva l'aspetto di un uomo profondamente convinto dell'importanza del suo ufficio ma senza prosopopea.

L'ingegnere Tosi — un uomo ancora molto giovine, vestito a bruno, con una gran barba nera — capitava egli pure di tanto in tanto a fare una visita alla sua motrice. Non si mostrava meno convinto del meccanico svizzero; ma la sua passione era più entusiastica, più appassionata: perchè un uomo può appassionarsi per la bellezza e l'armonia delle proporzioni di una motrice come si appassiona per un bel quadro,

per una melodia, per un'ode barbara.

Non pare possibile: ma pure è veramente così: c'è della poesia anche nella meccanica.

*

Nella galleria a destra della principale vi saranno altre macchine per mulini, in azione. Il pubblico prende gusto a vedere il lavoro delle macchine: nelle esposizioni nazionali di Milano (1881) e di Torino (1884) le gallerie più affollate erano quelle del lavoro.

Accadrà altrettanto in piazza Castello: vi saranno i curiosi affollati per tutto. Le signore si troveranno invece più facilmente in fondo alla galleria sinistra, dove s'innalza come un monumento, decorato a puttini, a cornici, a mensole, un colossale forno Pirovano, nel quale da una parte il Bai cuocerà pasticcini e panettoni, dall'altra il Bianchi fabbricherà il cibo degli Dei — il *Theobroma* — come egli chiama la cioccolata, per non essere punto obbligato agli spagnoli che le hanno dato il nome comunemente in uso.

Dalla sala dove è questo forno si ritorna verso la facciata per una galleria nella quale si vedranno i forni in azione e le macchine impastatrici. I forni sono costrutti secondo diversi sistemi: vi ha costruito il suo anche don Raimondo Anelli parroco di Bernate Ticino, fratello di quel padre Anelli missionario in Cina che ha commosso, quindici giorni sono, fino alle lacrime il suo uditorio in San Marco, ed ora è ritornato o sta per ritornare in quei lontani paesi. È una famiglia che non patisce d'accidia, codesta!

Parallela allo steccato esterno s'innalza una galleria per le macchine varie, dalla quale si passa in una sala destinata ai cereali ed alle farine, e da questa si rientra nell'esagono, poi terminando la visita ai padiglioni riuniti in un solo corpo, con una occhiata all'esposizione d'igiene.

*

Poi vi sono i varii padiglioni sparsi nel parco formato tutt'all'intorno. V'è il locale dove caldaie di varii sistemi gemeranno, sbufferanno, cigoleranno, per produrre complessivamente la forza di 600 cavalli-vapore: e dietro al locale delle macchine un camino alto cinquanta metri, un vero obelisco gigantesco di mattoni che si butterà giù quando avrà servito per tre o quattro mesi. V'è un grazioso padiglione di legno ad intagli, ad uso di caffè e birreria. Vi è un locale costruito apposta per l'esposizione dei forni dell'ingegnere Riva, nel quale si fabbricheranno, si cuoceranno e forse si mangeranno quei biscottini che hanno diffuso nei due emisferi i nomi degli Huntley and Palmers e dei Peek and Freen, fortunati fabbricanti inglesi arcimilionari. Non si potrebbe tentare di levarci di sulle spalle la contribuzione forzata che si paga all'Inghilterra per i suoi biscottini, se il signor Riva riesce a fabbricarli egualmente buoni?

V'è un locale per la pilatura del riso; un recinto per i forni militari di varii sistemi; un altro recinto per l'esposizione degli essiccatoi per i quali il ministero dell'Agricoltura ha stabilito dei premi. L'essiccatoio è uno de'mezzi principali per combattere la pellagra, e nella pratica della vita l'inventare un buon essiccatoio a buon mercato val meglio che scoprire una nuova costellazione. Gli

Giuseppe Saracco, ministro dei Lavori pubblici.
(Da una fotografia di Schemboche di Firenze.)

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI A VENEZIA.

Le Macchiaiole del Tombolo, quadro di *Francesco Gioli* (incisione di G. Sabbatini, da una fotografia dei Fratelli Alinari di Firenze).

astronomi non lo crederanno, ma deve essere veramente così.

V'è un caffè ristorante, un locale per l'esposizione di elettricità ed uno per la esposizione di ginnastica. Queste due ultime esposizioni che, a prima vista sembrano fuori del programma, ne formeranno invece una parte molto attraente. All'esposizione di elettricità concorrono i principali costruttori di lampade elettriche, ad ognuno de'quali è riservato il diritto di rischiarare, di sera, una parte del giardino nel quale suoneranno le bande. Le lampade saranno un centinaio: ci si vedrà in quel giardino meglio che di pieno meriggio e sarà finalmente risoluto il problema di potere andare a passare la serata in un luogo fresco e piacevole, quando non si può piantare banco e benefizio e andarsene da Milano durante l'estate. Di sera i padiglioni saranno chiusi, ma si potrà passeggiare per uno spazio vastissimo, al mormorio della cascata che serve come di scenario fantastico in fondo alla galleria principale.

L'esposizione di attrezzi di ginnastica è fatta per cura della Società ginnastica "Forza e coraggio." Anche questa mostra ha uno scopo utile e pratico e uno scopo dilettevole. Adesso non c'è in Italia nessuna fabbrica di attrezzi per la ginnastica, benchè se ne faccia un gran consumo nelle palestre sociali e municipali. Può essere che qualche industriale accorto, vedendo tutta quella roba, si persuada della possibilità di fabbricarne della eguale in Italia. Intanto la mostra darà occasione a delle gare ginnastiche, a dei concorsi, a delle accademie, ed il pubblico avrà il divertimento di stare a vedere e

La pianista Eugenia Castellano.
(Da una fotografia di L. Guida di Napoli.)

si persuaderà sempre più che una esposizione di attrezzi per la macinazione e la panificazione, può essere molto più divertente di quanto promette il titolo.

*

Per la gente cui piace di giudicare dalle cifre aggiungerò che l'area del recinto è di circa 60,000 metri quadrati, 11,000 dei quali coperti da padiglioni e da fabbricati. L'esagono ha 30 metri di diametro.

L'edifizio è stato fabbricato dalla ditta costruttrice Brambilla: i disegni sono dell'ingegnere Solmi. Si è fatto tutto con capitali raccolti per pubblica sottoscrizione e l'esempio del 1881 dà diritto a sperare che i sottoscrittori ricupereranno le somme versate, magari con qualche frutto. Per lo meno avranno la compiacenza di aver concorso ad un'utile impresa senza rimetter nulla di tasca.

Da questo confronto immediato con l'industria straniera la nostra non escirà di certo trionfante; ma il confronto le gioverà ispirandole l'emulazione, indicandole il tornaconto, ed a calcoli fatti il benefizio verrà ad essere tutto per noi. E questo benefizio ce lo procureremo senza accorgercene, mentre il pubblico si divertirà a suon di musica, illuminato da cento lampade elettriche.

Bisogna convenire che l'industria è diventata ingegnosa e sa prendere il mondo per il suo verso. Lo fa divertire mentre gli insegna a tirar partito da tutto, per agguerrirsi sempre di più nella lotta per l'esistenza. Battiamo dunque le mani e prepariamoci ad assistere, fra pochi giorni, alla inaugurazione dell'esposizione di macinazione e panificazione.

Cicco e Cola.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI A VENEZIA.

Di ritorno dal pascolo, quadro di *Luigi Gioli* (incisione di F. Gamberoni, da una fotografia dei Fratelli Alinari di Firenze).

IL BARONE RICASOLI.

(1829-1849).

I.

Pochi uomini di Stato sono mal noti nel loro paese quanto lo è stato il barone Bettino Ricasoli. Allorchè morì — ai 23 di ottobre del 1880 — si era da qualche anno assolutamente ritirato dalle pubbliche faccende. Gli ultimi atti importanti della sua vita politica furono la tacita annuenza al voto del 16 marzo 1876, in conseguenza del quale l'antica Destra dovette rinunziare al potere esercitato quasi continuamente per un quarto di secolo: ed il parere dato ad Emilio Broglio — mandato dai maggiorenti della parte sconfitta ad interrogarlo — seguendo il quale venne risoluto di affidare a Quintino Sella l'incarico di dirigere la Destra divenuta opposizione, invece che al Minghetti cui, secondo le consuetudini de' parlamenti, sarebbe toccato d'esserne il capo.

Da qualche tempo il barone Ricasoli assisteva di rado alle sedute della Camera, benchè avesse in Roma una casa, acquistatavi avanti il 1870 per dimostrare quanto grande fosse in lui la fiducia in un prossimo insediamento definitivo della capitale del Regno d'Italia nella capitale dello Stato Pontificio. In quella casa, o piuttosto villa, situata in mezzo a' campi e giardini sul più alto pendio del Gianicolo, ad uno dei punti estremi della città, egli viveva completamente isolato durante i suoi brevi soggiorni a Roma.

Col suo fido amico, senatore Borgatti, andava a sedere a mensa in una modesta trattoria presso il Pantheon, appena terminate le sedute della Camera e del Senato: poi si avviava solo soletto al suo eremo, lontano non meno di tre chilometri dal centro della città. Fuori dell'aula di Monte Citorio nessuno o pochissimi lo avvicinavano.

S'era formata intorno a lui come una leggenda strana e fantastica: lo si dipingeva uomo d'altra età, sognatore di prepotenze feudali e di giustizie sommarie e truci: lo chiamavano, alludendo alla inflessibilità del suo carattere, *il barone di ferro*. Di tale inflessibilità, quando le aspirazioni dei Toscani erano minacciate dai raggiri diplomatici, e si parlava come di cosa possibile e probabile di un regno dell'Italia centrale, si era data un tempo al Ricasoli molta e meritata lode: ricordo benissimo di averne veduto il ritratto, disegnato nel 1860 da un caricaturista d'ingegno, ora passato nel campo radicale, e sotto al ritratto i versi del canto V del Purgatorio:

> Sta come torre ferma che non crolla
> Giammai la cima per soffiar di venti.

A formare la erronea leggenda intorno al barone Ricasoli hanno contribuito molti di quelli che scrissero di lui vivente. Il Guerrazzi sparlò del Ricasoli nell'*Apologia* e ogni qualvolta se ne presentò l'occasione; nè gli fu benevolo il Montanelli. Ermolao Rubieri, onesto ma partigiano e permaloso, nella sua *Storia intima della Toscana dal 1° gennaio 1859 al 30 aprile 1860* s'ingegnò a dipingere un Ricasoli vanitoso, pieno di sè e prepotente: ma confessando incidentalmente nella narrazione di essersi trovato spesso in urto con lui dimostrò di non potere essere giudice bastantemente imparziale. Il Petruccelli nei suoi *Moribondi* buttò sulla carta un Ricasoli "di maniera" come dicono gli artisti, parlandone — cosa rara! — con ammirazione, ma intercalando all'ammirazione dei controsensi e dei paradossi. Non parliamo degli stranieri! Il signor d'Ideville, per esempio, raccolse nella prima parte del suo *Journal d'un diplomate* anche tutte le favole messe in giro da maligni e poco scrupolosi avversari ed accettate dal volgo; dovette farne ammenda nella parte seconda del libro.

*

Non è facile indovinare da quale equivoco sia derivata la leggenda, accolta anche fuori d'Italia, secondo la quale la moglie del barone Ricasoli sarebbe stata una specie di Pia di Tolomei, condannata dal marito a perpetuo e penoso esilio nel Castello di Brolio.

Anche il senatore Finali, in un articolo pubblicato nel fascicolo del 1° ottobre del 1886 della *Nuova Antologia*, ha voluto indagarne le origini, o come si dice, le fonti, ma non seppe riescirvi. Il Ricasoli sposò nel 1830, a ventun anno, Anna Bonaccorsi di Tredozio, piccola terra di Romagna. La sposa aveva diciannove anni ed era fornita di ricca dote. Dalle lettere del Ricasoli si rileva come egli le fosse affezionato marito. Gli amici scrivono, a lui della baronessa col massimo rispetto, e non come di donna che stia scontando una colpa o la sola intenzione di una colpa. Egli ne parla sempre con affetto e con riverenza; ora chiamandola Anna, ora col vezzeggiativo di Nina. Si sa che il Ricasoli era di una franchezza quasi rude, e l'ipocrisia gli faceva ribrezzo: bisognerebbe crederlo ipocrita se, non amando la moglie, avesse scritto di lei come nella lettera al Lambruschini — 8 marzo 1840 — nella quale narra una malattia della baronessa con sentimenti affettuosi e gentili, e con sincera afflizione.

D'altronde che la baronessa Ricasoli vivesse a Brolio senza partirsene mai è contradetto da molte lettere dalle quali si vede che essa accompagnava il marito a Firenze e vi soggiornava. Era a Firenze quando sul principio del 1848 il Salvagnoli si rifugiò per qualche tempo al castello di Brolio, e nulla fa credere che essa lasciasse per molto tempo solo il marito trattenuto in città dai pubblici affari.

Il Finali suppone che il Ricasoli una volta la togliesse a una festa da ballo e così come era abbigliata, invece di condurla al palazzo Ricasoli la portasse di notte a Brolio. Se anche questo fosse, non basterebbe tanto scarso fondamento alla romanzesca leggenda. Quando io ho domandato, ai più vecchi e meglio informati della cronaca fiorentina, che cosa ci fosse di vero in quanto sentivo andare per le bocche del volgo, nessuno ha mai saputo citarmi un fatto, una data. Si è ripetuto per un pezzo quanto s'era sentito dire, e che forse ad alcuni non dispiaceva ripetere per screditare il Ricasoli.

*

Fortunatamente la storia non avrà bisogno di ricorrere agli autori citati, nè alle dicerie volgari per dire quale uomo fosse il barone Bettino Ricasoli, e per narrare quanto egli facesse per il bene d'Italia. Il Ricasoli aveva affidato molta copia di lettere e di documenti a Celestino Bianchi, che fu sempre accanto a lui negli alti uffici del Governo: ma il Bianchi morì nel 1885 senza potersi mettere all'opera di pubblicarli. Allora il generale Vincenzo Ricasoli, fratello del barone, e il barone Giovanni Ricasoli Firidolfi, nipote ed erede, dettero l'incarico di ordinare la corrispondenza e di curarne la pubblicazione al senatore Marco Tabarrini e ad Aurelio Gotti. L'incarico, morto il Bianchi, non poteva esser meglio affidato.

Il Tabarrini, amicissimo del Ricasoli, fu con lui, col Lambruschini e col Salvagnoli, fondatore e collaboratore del giornale *La Patria*, che nel 1848 esprimeva i pensieri dei liberali costituzionali Toscani con l'entusiasmo di una grande idea e di un grande amore all'Italia: e più d'ogni altro de'sopravviventi, potè conoscere la mente e l'animo del Ricasoli, tanto in que' tempi fortunosi quanto in quelli più recenti ne' quali il barone aiutò maravigliosamente l'opera di Vittorio Emanuele e del Cavour "e in un momento grave d'incertezze e di pericoli per l'Italia, parve quasi da solo bastare ai difficili eventi e governarli."

Il Gotti ebbe sempre per il Ricasoli un rispettoso affetto ed ha dimostrato con varie sue opere di potere condividere col Tabarrini il peso e l'onore di questa pubblicazione.

Il primo volume dell'opera[1] comprende le lettere e i documenti riguardanti il periodo trascorso dal 2 maggio 1829 al 28 maggio 1849, venti anni durante i quali il Ricasoli giunse, non per aiuto d'ambizione ma per solo effetto di merito, ad essere considerato il principale fra i cittadini del suo paese.

*

Il barone Bettino Ricasoli nato il 9 marzo 1809 doveva essere secondo la legge toscana considerato maggiorenne col 9 marzo del 1830. Nel maggio del 1829 il cav. Leopoldo Zanobi Giovannini, provveditore dei pupilli presso il magistrato supremo del Granducato, chiedeva che al giovane barone fossero condonati i dieci mesi di età, avendo esso dato saggio "di gravità nell'amministrare le sue sostanze, per avere spiegato una decisa passione delle cose agrarie, nelle quali è a sufficienza versato, per essere giornalmente sulla faccia delle sue fattorie a vedere e a dirigere da per sè stesso i lavori, ed a proporre degli utili sistemi di economia."

La vita che il giovine patrizio conduceva nel castello di Brolio in quegli anni ne' quali suole essere l'uomo maggiormente travagliato dalla foga delle passioni, era veramente patriarcale ed esemplare. Schivo dei rumori mondani pregava Dio di tener lontane da lui le cagioni che potessero allontanarlo dalla campagna, dove sperava di dar compimento ai voti continui della sua vita, ritenendo l'esercizio dell'agricoltura un apostolato. Il fiero ed aristocratico barone — così l'hanno più volte chiamato — scriveva a Gian Pietro Vieusseux, nel 1840, che qualora si voglia giovare in buona fede all'agricoltura "è mestieri cominciare dal contadino, poichè questo è la fonte perenne fecondante il rimanente del campo.... Senza darsi in una parola con corpo ed anima all'educazione di quello, è vanità confondersi altrove." Un suo agente rurale, dal quale sperava aiuto nel dirigere la vasta azienda, venne a morire, e il barone, sebbene alieno dallo scrivere perchè "portato più a pensare per operare che comunicare agli altri le idee", ne dettava un'affettuosa necrologia pubblicata nel *Giornale Agrario*.

Al governo granducale che allora si regolava con la massima del Fossombroni — il mondo va da sè — quell'apostolo dell'agricoltura e dell'educazione de' contadini, che costruiva ponti e strade con i propri denari, dava non sospetto ma ombra. L'avrebbero volentieri veduto annichilirsi — come egli diceva — in Firenze. Leopoldo II gli mandò la chiave di ciambellano e il barone la rifiutò. La sua ambizione era una sola e la esprimeva felicemente il Salvagnoli in una sua lettera: voleva essere "il Barone convertito in maestro di agricoltura e di virtù"; e vedere "il castello chiudere nelle cerchie feudali non più i veltri ed i falconi, ma i filugelli, la scuola di mutuo insegnamento, e tutti i doni di una civiltà non corrotta nè corruttrice."

Ad una sua giovine contadina, andata per farsi curare all'ospedale di Siena, capitò d'essere storpiata da medici ignoranti. Il barone ne scrive al Salvagnoli (20 gennaio 1845) indignato, dichiarando che darebbe mezzo del suo sangue per farne solenne vendetta. "Quel povero trattano così che non ha altra speme, altra risorsa che la propria forza fisica; le di cui pene nessuno apprezza, per cui la fonte delle speranze e delle morali soavità è il più delle volte esaurita prima che abbia zampillato, mercè l'abbandono nel quale lo lasciano...."

Quanti sedicenti democratici non hanno avuto mai pensieri tanto affettuosi e gentili per le classi lavoratrici!

*

Mentre si occupava così del benessere individuale dei meno abbienti, non trascurava punto i grandi problemi economici. Nel 1844 e 1845 — quando Adolfo Thiers dichiaravasi ancora avverso alle strade ferrate — il Ricasoli ne caldeggiava la costruzione in Toscana più con opere che con parole, e discuteva intorno al più logico tracciato di una strada ferrata che andasse a Roma. Nel 1844 fu a Parigi all'Esposizione industriale e vi studiava varii procedimenti economici di fabbricazione, paragonandoli a quelli seguiti in Toscana. In una lettera scritta al fratello Vincenzo — 29 giugno 1844 — si legge una definizione che rivela tutto l'acume e la imparzialità del suo spirito osservatore. "I francesi — egli dice — non sono certamente tali per essere simpatici altrui; ma è un fatto che professano e spingono le idee generalmente simpatiche."

Intanto giungevano anche a Brolio i segni dei nuovi tempi inaugurati con la elezione di Pio IX. Il Ricasoli scriveva al Vieusseux di associarlo al nuovo *Giornale militare*: al fratello Vincenzo manifestava il desiderio di sottoscrivere per un attestato d'onore alla legione volontaria che, in America, guidata da Giuseppe Garibaldi, faceva chiaro il nome italiano. Era naturale che gli uomini saggi e desiderosi di prevenire ogni rivoluzione per mezzo di lenta evoluzione mettessero gli occhi sopra di lui: il Tartini, procuratore generale alla Corte de' conti e segretario dei Georgofili, lo aveva proposto per l'ufficio di gonfaloniere — sindaco — di Firenze e la nomina sarebbe stata gradita ai ministri; ma per intrighi di Corte il granduca gli preferì Vincenzo Peruzzi padre del vivente Ubaldino.

---

[1] *Lettere e documenti del barone Bettino Ricasoli*, pubblicati per cura di MARCO TABARRINI ed AURELIO GOTTI. Vol. I (Firenze, Successori Le Monnier 1887).

*

Ai primi di marzo del 1847 il Ricasoli si presentava al cav. Francesco Cempini ministro di Stato e col linguaggio dell'uomo indipendente, mosso soltanto dall'amore del proprio paese, gli esponeva "cose gravi, gravissime" riguardanti la Toscana, alle quali "chi ama il paese ed il principe non può essere indifferente." Gli dichiarava, non essere mosso da vanità, nè appartenere ad alcun partito fuori che a quello dell'onestà: se gli fosse preclusa la via legale per fare udire la propria voce al principe, si vedrebbe forzato "ad adoperare quella qualunque sia purchè guidi al fine" da lui chiamato santo e dal quale alcuno ostacolo ormai l'avrebbe ributtato.

Consegnava al Cempini una memoria da presentarsi al granduca nella quale esponeva le ragioni che agitavano gli animi, riassumendole, come egli dice, in tre classi: quelle che impedivano l'ordine morale; quelle che ostavano al migliore andamento governativo; e quelle che facevano desiderare un buon sistema legale. Tale memoria era un vero programma di governo: "espressione di pensieri che partirono da lungo studio fatto sul paese" e può considerarsi come il primo atto della vita politica del barone Ricasoli.

Ma come gli era parso obbligo il dire la verità al principe, egli sentiva quello di dirla al popolo per mezzo della stampa; per ciò in una seconda Memoria presentata al Cempini, chiedeva fosse permessa la libera manifestazione del pensiero, unendo alla Memoria stessa uno schema di motuproprio. Una legge sulla stampa gli pareva il primo ed essenziale provvedimento per impedire la diffusione de' fogli anonimi, de' più incendiari fra' quali si riteneva dai più autrice la polizia.

Con quali sentimenti il Ricasoli, già tanto schivo di far parlare di sè, si presentasse spontaneamente nell'arringo politico, lo spiega chiaramente una sua lettera al fratello Vincenzo del 23 aprile 1847.

"Tutto ciò che ho fatto.... fu eccitato dal solo desiderio di giovare a tutti e non da basse passioni. Quindi mentre nessun timore mi intrattenne di incorrere la disgrazia di alcuno, neppure mi solleticava l'applauso degli altri.... Io intesi di non appartenere a nessun *partito* e a nessuna *persona*, e come tale intendo serbarmi. Di *persone* non appartengo che alla figliola mia, rispetto alla quale mi turba ogni fatto che dia luogo di alterare la mia immaginazione, anche pel solo dubbio ch'io debba un solo istante scemare le mie cure per lei, o variare il mio disegno di educazione.. Di sentimenti non ho che il desiderio di giovare al paese e restare nel mio ritiro."

Gli eventi non potevano lasciar soddisfatti questi suoi desideri. Il 2 luglio 1847 uscì il primo numero del giornale *La Patria* pubblicato dal Ricasoli, da Raffaello Lambruschini e dal Salvagnoli: Cosimo Ridolfi aveva preso il posto del consigliere Cempini, ed il nuovo governo incaricava il Ricasoli di una missione presso Carlo Alberto per chiedergli la sua mediazione negli affari di Lunigiana.

Il castellano diventava diplomatico per essere poco dopo gonfaloniere, ed avere poi, troppo tardi, l'incarico della formazione di un ministero costituzionale.

UGO PESCI.

IL LAGO BUTURLIN.

Siamo lieti di annunziare che il dottore Traversi (di cui abbiamo parlato l'anno scorso nel N. 44), nel suo recente viaggio nel paese dei *Maraquì* e di *Alàba* ha scoperto due nuovi laghi, uno più piccolo chiamato *Tuffà* e l'altro immenso e sconfinato che gli indigeni chiamano *Lamino*, e che egli ha voluto chiamare *Lago Buturlin*, in omaggio al suo amico e mecenate, il conte Augusto Buturlin.

Questo nuovo lago fu scoperto dal dottore Traversi il 18 ottobre scorso dall'altipiano di *Nurenna* nella catena dei monti *Soddù-Galla*, le cui vette si elevano a circa 4000 metri sul livello del mare. Appartiene anch'esso al gruppo dei laghi *Arusi* e fa seguito ai laghi *Zuai* e *Rogyà*, coi quali manifestamente comunica, e pare che passi al disotto della provincia di *Alàbo* per andare a formare (forse) un gran fiume, che da solo, o unito al fiume scoperto dal nostro Chiarini, l' *Uairan*, dove formare il *Giuba* o uno dei grandi *Wabi* delle ultime carte del Perthes. Le informazioni degli indigeni sono tali e tante e talmente contraddittorie che assolutamente non se ne può tener conto. Ma il dottor Traversi, che da più di due anni lavora per risolvere il problema del Giuba, non mancherà, ne siamo sicuri, di portare nuovo e più ampio contributo alla soluzione di questo importante problema di idrologia africana.

CARLO PORTA

E LE DUE EDIZIONI DI FIRENZE E MILANO.

Carlo Porta, il gran poeta meneghino, moriva nel 1821, — e nello spazio di mezzo secolo e più non venne in mente a nessuno, nemmeno ai Milanesi fanatici di lui, di studiarlo con larghezza, con serietà, di fare un'edizione critica erudita delle sue mirabili poesie satiriche, di commentarlo nei molti passi oggi oscuri, di spiegarne le tante allusioni anche private e personali, di spiegarne le parole del dialetto che non solo i non Milanesi non capiscono ma nemmeno i Milanesi stessi oggi non arrivano a spiegare senza l'aiuto dello studio del dialetto adoperato dal Porta in principio del secolo ed oggi dileguato. Carlo Porta non aveva nemmeno una biografia copiosa, documentata, degna di lui; e nessuno s'era accinto a dimostrare con cura che larga parte di storia e di cronaca milanese, e quali vivacissime battaglie d'arte e di letteratura erano riflesse nei versi del poeta, il quale era vissuto appunto e avea scritto nel periodo politico e letterario più tumultuoso di Milano. Inoltre, Carlo Porta era ignoto, o quasi, ai non Lombardi; e parecchi, anche fra i Lombardi, come Cesare Cantù, per obbedire a' propri sentimenti, lo disprezzavano. Si trattava, adunque, di rivendicarne anche la memoria o di mettere, almeno, le cose nel loro posto.

Ebbene, tutto codesto lavoro venne in mente e fu compiuto a Milano da un giovane letterato veneziano. Il nostro amico e collaboratore Raffaello Barbiera pubblicò nel 1884, presso il Barbèra di Firenze, un grosso volume: *Poesie edite, inedite o rare di Carlo Porta, scelte e illustrate, colla biografia del poeta rifatta su carteggi inediti.* L'opera levò molto rumore; fu assai ricercata; diede occasione a studi estesi e accuratissimi; fu lodata da tutta l'alta critica nelle dotte e rigorosissime riviste, che, in fatto di studi nuovi, dettano legge. — La biografia del Porta (piacevole a leggersi come un romanzo, scriveva il Barrili) era stesa sulle lettere che il Porta inviava alla famiglia, sulle lettere che il Grossi, il Foscolo, il Berchet e la famiglia Porta e le donne amate scrivevano a lui: parecchi passi e molte parole oscure delle poesie erano state spiegate dal Porta stesso nei propri manoscritti nitidissimi; e il signor Barbiera pubblicò per primo codesti preziosissimi auto-commenti portiani, mentre l'edizione era condotta su quegli autografi conservati presso il nipote del poeta, che ebbe cura di fare esso stesso i debiti diligenti riscontri colle stampe.

Adesso, esce un altro volume di *Poesie di Carlo Porta, rivedute sugli originali e annotate da un Milanese* (Milano, Robecchi), e noi ce ne rallegriamo, poichè prova che lo studio e l'ammirazione del Porta, di questo poeta ormai classico, di questo Dante della letteratura vernacola lombarda, si va estendendo. Noi vorremmo anzi che gli studi e le divulgazioni non si fermassero, ma procedessero in modo che Carlo Porta acquistasse fama europea come lo scozzese Burns, come il siciliano Meli; e la merita!

Il nuovo volume pare un'imitazione di quello del Barbiera. L'anonimo Milanese (in un'allusione che non poteva essere più cortese ma poteva essere più completa) dice ch'era già di molto inoltrato il suo lavoro quando quello del Barbiera apparve. Noi gli crediamo sulla parola; ma gli crederà del pari il pubblico, se l'opera sua esce tre anni dopo, e di più trattasi d'una dichiarazione d'anonimo?... Le annotazioni sono fatte con molta diligenza, sono sobrie, precise: ma c'è un gran guaio: dubitiamo assai che, con esse sole, i non Milanesi comprendano il Porta. È ben difficile, infatti, che chi vive sempre a Milano sappia ciò che fuori di Milano non si capisce; mentre chi, essendo d'altra provincia italiana, vive da molti anni la vita di Milano e studia con amore i dialetti e il dialetto del Porta in particolare come una lingua, è più in grado di farsene interprete agli altri. Carlo Porta è poeta classico; e, per intenderlo bene, come tutti i classici, bisogna possedere un tal corredo di studi preparatori, di studi letterari, che il primo venuto non può avere di certo.

Il gravissimo difetto che apparisce nel nuovo libro è questo: che il raccoglitore si mostra troppo digiuno di studi letterari. Nella prefazione si citano (oggi!) come sole autorità dialettali il Varchi, il Davanzati, il Bembo, e si chiama "grave pensatore" il Varchi, che pover'uomo non si sognò mai d'esser tale! Troppo meneghino, il raccoglitore, arriva ad affermare che "la festività e gaiezza del dialetto milanese non si riscontra forse negli altri dialetti." L'anonimo Milanese ha mai udita una commedia del Goldoni? Ha letto mai il canzoniere del Brofferio, le satire friulane di Pietro Zorutti, e le canzonette siciliane e le napoletane?... A che cosa gli è giovata adunque la lettura del suo Porta, se questo forte poeta del buon senso, in un sonetto che preludia ai dettami di nuovi filologhi, dice chiaro e tondo una sacrosanta verità:

I paroll d'on lenguagg, car sur Gorell,
Hin ona tavolozza de color,
Che ponn fà el quader brutt, e el ponn fà bell
Segond la maestria del pittor.

Senza idej, senza gust, senza on cervell,
Che regola i paroll in del descor,
Tutt i lenguagg del mond hin come quell
Che parla on sò umilissem servitor.

Il Rovani, in uno studio su Carlo Porta, non fece altro che tradurre e parafrasare (dandola come farina tutta del proprio sacco) ciò che Giuseppe Ferrari aveva scritto in uno studio (notevolissimo tuttochè inesatto in alcuni punti e incompleto) nella *Revue des deux Mondes;* e l'anonimo Milanese dilucida in un certo punto il Rovani sulla vivacità che il Porta avrebbe impresso al dialetto milanese, e non s'accorge che lo stesso Rovani confonde la lingua collo stile, cioè la *tavolozza* colla *maestria del pittor*, di cui Carlo Porta parla così bene!...

Ma sarebbe troppo lungo il rilevare tutte le mancanze di discernimento letterario, che emergono dal volume. In compenso, notiamo alcune ricerche nuove, d'archivio, dovute (ci dicono) alla pazienza benedettina d'un modesto archivista comunale.

Le poesie portiane nella nuova edizione milanese non sono disposte per cicli distinti, come, serbando pure l'ordine cronologico, le dispose l'edizione fiorentina, offrendo in quadri spiccati, i diversi soggetti della varia musa del Porta: sono stampate come vien viene.

L'anonimo Milanese non inserì tutte le poesie inedite che il Barbiera pubblicò nell'edizione di Firenze; invece, ripubblica poesie mediocri, insignificanti e persino quelle che non fanno onore al poeta. Egli intese, è vero, presentare un volume decente: escludendo cioè le poesie lubriche che, per energia di stile e vivezza di pensiero, stanno fra i più splendidi capolavori del Porta; ma, viceversa, inserisce la "Messa Nœuva" storiella comicissima, mirabilmente scritta, ma tale che impedirà al volume di passare liberamente nelle famiglie, come vorrebbe l'editore. A proposito, un non Milanese potrebbe chiedergli: La "Messa nœuva", nel senso del Porta, che vuol dire? La "Messa novella" forse? Ma non avrebbe senso: non si tratta di preti. La prima messa, la messa dell'alba?... O piuttosto una messa tutt'affatto diversa da quella ch'era solito andar ad ascoltare di buon mattino il povero torcicollo del quale il poeta narra una poco casta avventura?... Era desiderata una precisa spiegazione. Così altre voci, in apparenza le più chiare e in essenza le più oscure, non sono spiegate.

C'è un sonetto, contro una signora: *Subet che sevem sett a on tavolin*, che il Barbiera, anche per desiderio della famiglia Porta, non credette opportuno di inserire a titolo d'onore nel suo libro critico perchè manifesta uno sfogo affatto momentaneo e un sentimento così volgare.... peggio, così basso, così villano, che non era proprio dell'animo del Porta, e non onorava il Porta. Per tale omissione, a Milano, egli fu rimproverato come d'un'appropriazione indebita. Ebbene, nella nuova edizione quel sonetto c'è. Nel sonetto, in generale, il Porta non eccelle, come il Belli romanesco, che ne fece la sola sua arma, — arma corta e infallibile.

A provare che la nuova edizione è fatta con intendimenti troppo meneghini e serve ai Milanesi anzi tutto, basta il vedere le *quarantadue* pagine di biografie milanesi ad illustrazione d'un mediocrissimo anzi brutto sonetto che il Porta, affetto da campanilismo cronico quant'altri mai, aggiungeva ai propri sonetti, solo in parte buoni, scagliati contro Pietro Giordani, a proposito del disprezzo che pei dialetti questo eminente scrittore manifestava nella *Biblioteca Italiana* allo scopo di esaltare la lingua. Tanto lusso di dati biografici per gloriole oscure, e parsimonia as-

La facciata dell'edifizio.

La galleria principale in corso di costruzione.

Milano. — Esposizione degli apparecchi per la macinazione e panificazione.

ESPOSIZIONE NAZIONALE DI BELLE ARTI A VENEZIA.

LE GABRIGIANE, quadro di *Angelo Tommasi* (incisione di A. Centenari, da una fotografia dei Fratelli Alinari di Firenze).

soluta per illustri o curiosissimi personaggi, o costumi milanesi, cui il Porta allude ne' suoi più caratteristici e principali lavori!... Nemmeno una parola sul movente che spinse il poeta a lanciare questa o quella satira, nemmeno mezza sulle circostanze speciali che l'accompagnarono; ed anche la sua biografia non è altro che un sommario che non lascia punto intravvedere il carattere del singolarissimo scrittore.

In compenso il saggio di bibliografia portiana, è diligente, è buono: e il compilatore farà bene ad aggiungervi altra volta la citazione d'autori stranieri che, come lo Stendhal, ha dimenticato. — Vi sono punti, nel glossario, che differiscono da quelli del Barbiera, e che oggi quest'ultimo, crediamo, accetterebbe, perchè simili lavori si perfezionano solo col tempo. In fatto di dizionari, e di glossari, chi vien dopo fa meglio di chi vien prima. Ma ai primi è riserbato il vanto più legittimo, se non la riconoscenza migliore.

STORIA DEL RISORGIMENTO ITALIANO. — Sono uscite due dispense di questa storia narrata dal professor Francesco Bertolini, illustrata da Edoardo Matania, edita dai Fratelli Treves con lusso pari all'eleganza. Questa storia era stata annunziata come opera magistrale; le due dispense che abbiamo davanti, dimostrano che l'annunzio datone diceva il vero. È magistrale tanto per il testo quanto per i disegni. Il Bertolini, conservando alla narrazione storica la sua scientifica dignità, la ha resa accessibile alla intelligenza anche dei profani. Tutto ciò che fu pubblicato in questo secolo intorno la storia nostra, egli lo ha letto e vagliato. Il Bertolini è storico liberale ed equanime: ciò che fu detto nel manifesto, che egli guarda alla verità non alle persone, lo troviamo in questi fascicoli pienamente confermato. Il primo capitolo, prende le mosse dal tramonto dell'impero napoleonico e si chiude col patto della Santa Alleanza. Due luoghi ci hanno particolarmente colpito in questo capitolo; l'uno è la parte avuta da Pellegrino Rossi nel tentativo murattiano, sul quale il Bertolini dice cose interessanti e nuove, cavate da documenti inediti: l'altra è il racconto della tragedia milanese del 20 aprile 1814, che diede luogo a tanti giudizi appassionati e partigiani. Nel secondo capitolo, l'autore descrive le cospirazioni dei carbonari, la rivoluzione napoletana del 1820 e di Sicilia, i congressi di Troppau e di Lubiana, l'ipocrisia di Ferdinando I e di suo figlio il Reggente, la guerra austro-napoletana, le vendette borboniche, l'avvenimento di Francesco I. I disegni che ornano queste prime dispense sono otto. Rappresentano: il re Murat a cavallo nell'atto di farsi campione dell'indipendenza italiana; la morte del ministro Prina; il ritorno di Pio VII a Roma; la pubblicazione del proclama di Rimini; Partenza di Murat dalla Corsica; Fucilazione di Gioacchino Murat; I deputati dei carbonari si presentano colla bandiera alla reggia di Ferdinando I; Ferdinando I, re delle due Sicilie, giura la costituzione. Queste incisioni sono veramente quadri degni delle più sontuose opere illustrate che escano all'estero. Di certo, fra noi non s'era mai giunti a tale perfezione; ed è con superbia che gli italiani vedranno l'epopea nazionale fatta oggetto di una narrazione così simpatica e di una così splendida edizione. Se le altre dispense uguagliano il merito letterario ed artistico di queste due, avremo veramente un'opera nazionale e popolare nel miglior senso della parola. *(Perseveranza).*

Della *Storia del Risorgimento italiano* narrata da Francesco Bertolini, e splendidamente illustrata, come i saggi della prima dispensa dimostrano, da Edoardo Matania, parlerò più a lungo quando il racconto dei fatti sia proceduto un po' più oltre: in queste prime pagine è molto bene tratteggiata la figura di quell'avventuroso ma infido e imprudente Gioacchino Murat, e con acume indagate le ragioni della sua mala fortuna. Dallo esame larghissimo de' documenti il Bertolini sa trarre una narrazione che, pur fedele al vero, dà vita alle persone ed a' casi; onde giova insieme e agli studiosi di storia e ai molti che chiedono non indagini particolari, ma quanto le indagini trassero già in luce. Se l'opera corrisponderà a questi suoi principii; nè è lecito dubitarne, avremo un libro che per l'importanza della materia, la trattazione di essa e la bellezza della stampa e delle incisioni, non temerà il raffronto con le più lodate pubblicazioni straniere di tal sorta.

GUIDO MAZZONI. (Dal *Capitan Fracassa*)

SCIARADA.

Nel gioco all'*altro* mio non star vicino.
Il mio *primiero* cercar dei nella gamma.
Vessillo era l'*inter* di Costantino,
Ch'avea di Gesù Cristo l'anagramma.

Spiegazione della Sciarada a pag. 287:
Cacciatori.

AL CIRCOLO ARTISTICO DI FIRENZE

Nel programma delle feste fiorentine del prossimo maggio è annunziato anche un ricevimento al Circolo Artistico. Questa parte del programma è fra quelle attese con maggior desiderio e curiosità. Il Circolo Artistico di Firenze, sebbene non conti molti anni di vita, gode fama tradizionale di spirito e di buon gusto. Le sue feste originalissime sono riescite sempre benissimo: il più scelto pubblico fiorentino ha fatto a gara per esservi ammesso. Ormai non può esservi a Firenze festa solenne senza un ricevimento, un ballo, una rappresentazione al Circolo Artistico, che ha la sua sede in un bel palazzo dell'epoca Medicea, allo sbocco di via de' Servi, dietro al Duomo, e si vanta di essere presieduto dal Barabino.

Ultimamente l'Accademia de' Confusi — Sezione del Circolo Artistico — ha rappresentato la parodia di un gran ballo, in un teatrino stato costruito nel gran salone centrale del Circolo stesso e battezzato col nome di "Teatro la Racca." *Racca* in gergo fiorentino è la bevanda alcoolica di qualità infima, e per traslato si chiama *racca* anche la canaglia. Il ballo doveva essere intitolato *Amor*, ma il titolo fu mutato in *Odior* "azione mimico-danzante-storico-mitologico-fantastica allegorica in due atti e 6 quadri."

Lo spettacolo, che si è dovuto ripetere più volte, incominciava con un prologo in versi detto dal signor Supino e terminato in versi da Alberto Andreucci — un avvocato diventato pittore per inclinazione — nel quale si tartassava *Yorick* che aveva promesso al teatro della Racca un suo lavoro più o meno drammatico e poi s'era dimenticato della promessa.

All'azione mimico danzante prendevano parte varii personaggi mitologici e storici, dèi, eroi, semidei e semieroi, ninfe, soldati, popolo e suonatori. La parte esclusivamente coreografica — sei ballabili, un passo a due serio, ed un passo turco — erano particolarmente affidati alla prima ballerina di rango francese — il Supino — e ad una quadriglia di ballerine emerite — il Fabbi, il Bini, il Baldangoli, il Sarri, il Mattani e l'Arniani — che facevano prodigi di plastica.

Il libretto del ballo, con elegante copertina disegnata dal Fabbi, autore dei disegni che qui pubblichiamo, è un vero capolavoro di umorismo. Vi si legge che "Odior, genio del male e re della buia regione" è innamorato della prima ballerina — Estella, figlia di Giove — e vi sono esposte le rivalità fra Fidia e Prassitele, incaricati di preparare le feste per la nascita di Cupido, le quali poi vanno a monte avendo l'assessore delle finanze dichiarato di non avere quattrini.

Non sono mancati neppure i sonetti ed il rinomato poeta vernacolo Neri Tanfucio — professore Renato Fucini, — in nome di 24 ammiratori, dedicò alla prima ballerina di rango francese un sonetto che terminava con le seguenti terzine:

E inver quell'occhio tuo par che divore
Con le sue fiamme, e in ritmiche movenze
Sembra il piè favellar note d'amore.

Oh! maraviglia a cui quasi non credi!
Oh prodigio non mai visto a Firenze;
Mangiar cogli occhi e ragionar coi piedi!!

EUGENIA CASTELLANO.

Di questa giovinetta, artista fenomenale, è stato parlato nel "Corriere" del numero precedente. Oggi ne pubblichiamo il ritratto. Essa ha 14 anni ed è nata a Napoli. La sua fisonomia buona ed intelligente ha l'impronta caratteristica dei meridionali. Suo padre è capitano di fanteria nell'esercito; sua madre, valentissima pianista, le è stata e le è ancora maestra. La signorina Castellano continua a studiare assiduamente, per non meno di 6 o 7 ore al giorno, sotto la direzione della madre. Quest'anno si è fatta sentire per la prima volta fuori di Napoli. Suonò a Roma e piacque moltissimo agli artisti ed al pubblico. Suonò a Firenze, nella sala della Società Filarmonica, e fece furore. Venuta a Milano si fece sentire in varie famiglie, e poi in pubblico, meravigliando tutti per la sicurezza, la forza, la precisione, il gusto dell'esecuzione. Altri pianisti potranno possedere una di tali qualità in più alto grado di lei: la signorina Castellano ha il raro pregio di possederle insieme. Il successo ottenuto col primo concerto dato l'11 corrente alla sala del Conservatorio la obbligò a darne un altro domenica 17. La sala era affollatissima e la signorina Castellano vi è stata accolta come abbiamo veduto in quella stessa sala accogliere gli artisti più celebrati. Ha ripetuto alcuni pezzi che le avevano procurato infiniti applausi nel concerto precedente; la *Musette* e il *momento capriccioso* di van Westerhout, un brillante studio di Martucci, uno di Rubinstein, il *Tempo di minuetto* del Grazioli, l'*allegro* di Paradisi e l'opera 57 di Beethoven. In tutti questi pezzi di tanto varia fattura la signorina Castellano ha saputo mettere in mostra tutte le rare doti del suo talento, ed anche i più severi critici dicono di non aver mai sentito, dopo Rubinstein, un pianista così eminente.

LA SETTIMANA.

Un caso assai singolare succede in Italia, forse senza esempio. Quando l'opposizione sale al potere, anche se non è democratica, cerca rendersi popolare collo alleggerire qualche imposta. Da noi l'opposizione è salita al potere, ed è un'opposizione democratica, e rappresentata da due capi, i più eminenti: ebbene, il suo primo atto, è aumentare le imposte. C'è tutta la probabilità che quel che poteva precipitare di sella il ministero precedente sia ora votato non senza opposizione, ma con discreta maggioranza. Il paese poi è così avvezzo ai continui aggravi, che non si sorprende più di nulla.

Lunedì, 18, si riaprì la Camera; il Depretis presentò i nuovi colleghi, e annunciò l'intenzione di mettere gli armamenti in rapporto con quelli degli altri paesi d'Europa e di rivendicare la gloriosa ecatombe di Dogali. Il Governo, egli aggiunse, non si lascerà però trascinare da impeti improvvisi ad impresa che non sia preparata, meditata e fatta a tempo opportuno. Con ciò ne sappiam come prima, ma ciò basta perchè sia necessario sospendere l'abolizione dei due decimi sulla fondiaria e aggravare i dazi sui cereali, sul riso, sul petrolio e una quantità d'altri generi [1]. Il benefizio agli agricoltori, tanto vantato l'anno scorso, è già tolto, e si ristabilisce una specie di macinato sott'altra forma. Quel partito agrario che un anno fa dettava legge al governo si vede ora deriso; non mancherà di opporsi alle nuove misure, ma invano, poichè si restringe all'alta Italia e manca di capi eloquenti ed autorevoli per promovere un'agitazione feconda.

Affinchè durante la discussione dei nuovi dazi, gli speculatori non introducano nel Regno grandi masse di generi ancora esenti o leggermente colpiti, si è messo il CATENACCIO alla porta; ossia si è votato fin da ieri, 20, una legge che impone subito quei dazi, salvo a restituire il mal riscosso nel caso che i dazi non fossero approvati o in quella parte che nol fossero.

Oltre a ciò, la nuova tariffa doganale viene sottratta alla Camera che non avrebbe tempo ad esaminarla entro l'anno in tutte le sue centinaia d'articoli. Si nominerà una commissione di nove persone per introdurvi alcune modificazioni; e poi basterà un decreto reale per applicarla coll'anno nuovo.

Si propongono infine alcune modificazioni, vale a dire aumenti alle tasse di registro e bollo.

In luogo di imporre tanti nuovi sacrifici al paese, avrebbe bastato portare a un maggior numero d'anni il compimento delle innumerevoli ferrovie che si sono decretate. Ma il Ministero nuovo non osa, più del vecchio, disgustare i meridionali, e conserva su questo rapporto il piano primitivo, "come un fattore (espressione del Depretis) della concordia sociale dello Stato." Questa ragione almeno si capisce; ma l'altra detta dallo stesso ministro che "le leggi votate vogliono essere tutte quante rispettate ed eseguite," riesce una vera derisione nel momento che si viola e si abroga l'altra legge che toglieva i due decimi della fondiaria. Quel *tutte quante* è una sublime impertinenza.

Il nuovo ministero fu ricevuto dalla Camera con una freddezza, di cui non si ricorda l'eguale; e le sue proposte ebbero un'accoglienza glaciale. Ciò non toglie che passeranno tutte, o quasi tutte, giacchè per il momento il ministero non ha nemici: tutti stanno a vedere quel che farà e non osano imbarazzarlo ai primi passi.

Il presidente della Camera, BIANCHERI, mandò le sue dimissioni; ma fu pregato ad unanimità di ritirarle. Nelle prime sedute la Camera votò il monumento nazionale a MINGHETTI: un solo deputato, il Fortis, parlò contro in termini assai moderati e giudiziosi: nell'urna poi si trovarono ben 94 palle nere contro 153 bianche.

SALIMBENI e i due Piano sono tornati felicemente in Italia il 14.

Un altro giornalista, il signor MACOLA, fu espulso da Massaua. I tre giornalisti che trovansi ancora nella colonia hanno protestato presso l'Associazione della stampa.

*

IL GENERALE SALETTA s'è trovato. L'inquietudine fu grandissima per una settimana. Navi da guerra di tutte le nazioni esploravano il Mar Rosso per cercar la *Veneria* che dopo il 5 aprile, che aveva lasciato Suez, s'era perduta. Soltanto il 16, quel piroscafo mercantile ricomparve a Suez rimorchiato da un piroscafo inglese, il *Bretwalda*. L'odissea era stata lunga. Alla *Venezia* erano scoppiati alcuni tubi della caldaia, poi si ruppe l'asse dell'elica: così la nave rimase in balìa dei monsoni, e le vele essendo inefficaci fu allontanata dalla rotta ordinaria. L'11 ebbe la fortuna di incontrare il *Bretwalda*, e fu gran mercè poter tornare indietro a Suez. Anche il legno rimorchiatore soffrì un'avaria alla macchina, ciò che prolungò il viaggio. Tutto è finito bene; e non è certo il caso di parlare di iettatura, di fronte alle notizie continue di NAUFRAGI. In questa sola settimana il telegrafo annunziò sei disastri. Due grandi piroscafi inglesi, la *Victoria* presso Dieppe e la *Tasmania* presso la spiaggia di Corsica, furono sommersi con la perdita di molte vite. Un yacht francese *Magali* che tornava dalle regate di Nizza andò a fondo, con la morte del capitano e due marinai. Così pure il *Bastia*, vapore francese di cabotaggio nel Brasile, colò a fondo con i suoi 70 uomini. In Grecia, il vapore inglese *Volta* si è perduto fra gli scogli di Sira; e in Ispagna il vapore spagnolo *Vasco* naufragò a Gijon con 10 passeggieri.

*

Tutte le leggende sen vanno. Anche quella che correva sulla sapienza inglese, e che citava come modello il parlamentarismo britannico, avrà la sorte delle altre. Alla Camera dei Comuni succedono scene degne di una Dieta croata. I deputati s'accapigliano fra loro, si svillaneggiano come in piazza. L'inglese dà dell'assassino all'irlandese; l'irlandese dà del mentitore all'inglese, ch'è il colonnello Saunderson, e lo minaccia di bastonate. Il presidente non ha più fiato per conservare l'ordine, e ordina l'espulsione dell'irlandese Healy. Appena finita una scena, ne comincia un'altra. Il *Times* getta olio sul fuoco pubblicando una lettera molto compromettente che il Parnell scriveva cinque anni fa, a proposito del famoso assassinio del Phoenix Park in cui rimasero uccisi Cavendish e Burke. Il tribuno irlandese nega di aver mai scritto questa lettera, ma il giornale ne afferma l'autenticità e ne pubblica il facsimile [1], che produce una immensa sensazione. In mezzo a questi scandali, il bill di coercizione passa in seconda lettura; passerà anche definitivamente alla terza. Ma come mai i sapienti inglesi possono credere in questo modo di conciliarsi l'Irlanda, e di conservarla? Gli Irlandesi si getteranno più che mai in braccio alle società segrete; e la guerra civile sarà il regime permanente dell'isola. Gladstone aveva sporta la tavola di salvezza, e bisognerà bene afferrarla un giorno o l'altro, purchè non sia troppo tardi.

Il governo inglese ha degli imbarazzi un po' da per tutto. Nell'AFGANISTAN, l'insurrezione dei Ghilzai si estende, battuta in un punto vince in un altro, tiene in iscacco l'Emiro, vale a dire la potenza britannica. Si crede che gl'insorti abbiano l'appoggio della Russia, che rumoreggia ai confini. — Anche in BIRMANIA fu scoperta una cospirazione tendente a restaurare la monarchia, servendosi dell'incendio e della strage degli Europei. Un dispaccio annuncia che i Karen, fedeli, disfecero i ribelli ed uccisero tre dei loro capi; ma un altro dispaccio annuncia vittorie dei Dacoits con l'incendio di due grossi villaggi dove furono pure uccisi gli impiegati birmani che s'erano sottomessi agli Inglesi. — La questione d'HAITI non è per anco finita, benchè l'Inghilterra abbia ridotto a 800,000 franchi le sue pretese per indennizzare un suo suddito, ed abbia ritirato le minaccie di bombardamento. — Il NUOVO MAHDI di Khartum vuol essere riconosciuto nella sua qualità dall'Egitto, dalla Turchia e dall'Inghilterra. Ha perciò mandato al Cairo due messaggeri con lettere ai rispettivi sovrani, minacciando in caso di rifiuto di marciare immediatamente sopra l'Egitto. Gli Inglesi danno poca importanza a questa missione.

*

Il SIGNOR DI GIERS gode egli ancora il favore dello Czar? Un giorno si dice di sì, un giorno di no. Martedì tutte le Borse d'Europa erano sgomentate dalla notizia che egli s'era dimesso definitivamente. Mercoledì la voce era smentita; ma si fondava sopra un fatto: che il ministro russo non s'ebbe a Pasqua la gran croce di Vladimiro che s'aspettava.

*

L'ESPOSIZIONE UNIVERSALE bandita dal Governo francese per il 1889, minaccia di essere poco universale. Il Governo di Germania, d'Austria e di Russia, hanno declinato l'invito. L'Inghilterra esita; ma è probabile anche il suo rifiuto. Da qualche tempo i giornali francesi si esprimono con tanta violenza contro gl'Inglesi, che l'opinione pubblica ne è molto irritata, e il *Morning Post* s'è fatto l'eco di questo risentimento. Perfino il Governo italiano è poco favorevole; e fa dire dal suo giornale ufficioso che vi sono riguardi e criteri di convenienza di cui si deve tener conto. Poichè pare che nessuno Stato monarchico abbia aderito, la posizione dell'Italia in questo affare diviene assai delicata; e potrà per un rifiuto allegare le ragioni finanziarie. Aspettiamoci i furori di tutti i repubblicani di Francia, che volevano fare festeggiare a tutto il mondo l'anniversario dell'89.

*

L'EX MARESCIALLO BAZAINE, che vive esule, abbandonato e ammalato a Madrid, è stato oggetto di un attentato. Un francese andò a trovarlo e gli diede un colpo di pugnale sulla testa. Questo Luigi Hillairaud è un commesso viaggiatore che voleva, come disse dopo il suo arresto, vendicare la patria. La ferita pare non sia grave.

21 aprile.

---

[1] Ecco un riassunto dei nuovi dazj:

Olii minerali e resina greggi, L. 38 al quintale; rettificati, L. 47; pesanti da L. 6 a 12, secondo l'olio leggero che essi contengono. Confetti e conserve, L. 90. Biscotti da thè, 40. Siroppi di fecole 40. Cacao in grani 100, infranto 125. Cioccolata 140. Pepe e pimento 100. Polvere da fuoco ed altre materie esplodenti, da L. 30 a 80. Capsule esplodenti e cartuccie, da L. 60 a 250.

Grano e frumento, 3. Riso con lolla, 3, senza lolla 6. Farine di grano e frumento, cent. 50. Farine di granaglie, riso, castagne, gallico e semi di lino o di cotone, L. 2.80. Farina semolino o crusca, 2. Paste di frumento, 6. Pane e biscotti di mare, 8.

L'aumento di L. 1.60 sull'attuale dazio d'importazione sul grano e i relativi aumenti sulle farine, sul semolino, sul pane e sulle paste, saranno mantenuti in vigore e riscossi negli esercizi finanziari 1887-88, 1888-89 e 1889-90. Dopo questo termine potranno essere confermati, aboliti o diminuiti colla legge annuale del bilancio.

Il governo è autorizzato a permettere la importazione temporanea del riso con lolla destinato alla esportazione dopo la brillatura. La tassa di fabbricazione del glucosio è fissata a L. 20 al quintale.

Il governo è altresì autorizzato a rimborsare la tassa di fabbricazione sul glucosio adulterato per servire a scopi industriali.

[1] Ecco il testo della lettera:

«Caro Signore, 15/5/82.

«Non sono punto sorpreso della collera del vostro amico, ma egli e voi dovete sapere che denunziare gli assassini era la sola condotta, come dite, che ci era concesso di seguire. Farlo senza ritardo, era la nostra miglior politica. Ma voi potete dire a lui e ad altri che vi s'interessano, che pur rimpiangendo l'accidente, causa della morte di lord F. Cavendish, non posso a meno di ammettere che Burke ha avuto ciò che per appunto si meritava. Potete far vedere questa lettera al vostro amico, come ad altri nei quali avete fiducia, ma non fate sapere a nessuno il mio indirizzo. Egli può scrivermi alla Camera dei Comuni.

«Vostro, ecc. CH. S. PARNELL.»

CRONACHETTA FINANZIARIA.

BORSE. — I deputati agrari e i loro elettori, ai quali specialmente duole di veder sospesa l'abolizione del secondo e del terzo decimo di guerra aggiunto all'imposta sui terreni, avversano i provvedimenti finanziari co' quali il Ministero si è presentato alla Camera; i contribuenti, in generale, si lamentano degli aumenti de'dazi col relativo "catenaccio", già approvato dalla Camera, e delle modificazioni alle tasse degli affari; non mancano persino i discepoli di Nembrod che gridano aita per il "rimaneggiamento" delle tasse sulla fabbricazione delle polveri da sparo; ma per la Borsa è indifferente che il petrolio greggio paghi L. 38 invece di 27 al quintale, il raffinato 47 anzichè 33, non la commuovono i dazi portati da L. 25 a 40 per i biscotti da thè, da L. 30 a 40 per i siroppi di fecola, da L. 84 a 100 per il caccao in grani e da L. 100 a 125 per il caccao infranto, da L. 120 a 140 per il cioccolato, da L. 70 a 100 per il pepe e il pimento, da L. 3.27 a 5.50 per la farina; le discussioni fra i proprietari agricoli, favorevoli alcuni, scettici o avversi gli altri, al dazio sul frumento cresciuto da L. 1.40 a L. 3 e alla gabella di L. 3 imposta al riso con lolla e di L. 6 per quello senza lolla, che, entrambi, sinora, andavano esenti d'ogni dazio, non la appassionano. Per la Borsa sta soltanto il fatto che il Governo, dichiarato francamente che ha bisogno di nuove entrate per le nuove spese delle forze militari e dell'impresa africana e per non interrompere le costruzioni ferroviarie, si procura del denaro, come confessò il Grimaldi, "dovunque ne può avere." La coraggiosa "ferocia" nell'imporre i balzelli da parte de'governanti e la patriotica rassegnazione de'contribuenti nel pagarli ha già fatto la fortuna del credito italiano e della rendita che lo rappresenta e la fa anche adesso. Da 99 20 f. m. siamo, infatti, saliti ancora a 99 40 c, dopo una ricaduta a 99.15 causa le voci cupe ed astiose fra giornali russi e giornali inglesi, si risalì, quasi saluto al "catenaccio", a 99.62.

Il nostro bilancio commerciale del primo trimestre non è, a dire il vero, niente affatto bello: abbiamo importato 108 milioni di merci più di quanto siamo riesciti ad esportarne. Ma anche di questo la Borsa non prende nota. Le basta, da un lato, per quanto si riferisce all'Italia, che il pareggio nelle finanze dello Stato ci sia e che vi si provveda con mano forte; dall'altro, per il mercato in generale, che il denaro sia tanto abbondante da ridurre lo sconto privato a Londra ad $1 \frac{1}{2}$ %. Il gruppo Rothschild assume 38 milioni di prestito ungherese; la Russia pensa ad un nuovo prestito di 100 milioni di rubli; la Spagna, immaginandosi che sieno troppo grassi i redditi de'suoi portatori, fa insistere il suo Ministero Puigcerver nel disegno d'imposta di 1 % sui tagliandi; tutti gli Stati approfittano di questa grande abbondanza di denaro ozioso. Si comprende che il ministro Magliani già veda nuovamente superato il 100 dalla rendita italiana e solleciti la commissione della Camera a far presto l'esame del progetto di legge per la creazione del tipo $4 \frac{1}{2}$ %.

Una sola cosa manca a soddisfare le bramosie del nostro e degli altri Ministri delle finanze: l'attività della Borsa. Dapertutto si introducono e si creano nuovi valori. La Germania fa persino, si dice, una festosa accoglienza — una quadruplice sottoscrizione — al prestito cinese e in Italia, più modestamente, si emettono 16,000 obbligazioni da L. 250 della Ferrovia Marmifera di Carrara, mentre la Società commerciante in coloniali, Paganini, Villani e C., delibera l'aumento di un mezzo milione del suo capitale. Ma alla Borsa se nessun valore è troppo depresso, nessuno si alza rapido, nessuno "spumeggia." I prezzi sono sempre quelli. Persino i titoli d'impiego sono stazionari, senza affari, anzi senza prezzi. Certo, un motivo per questa astensione dalla Borsa, per questa sfiducia del capitale verso i suoi allettamenti, vi deve essere, perchè, anche in Italia, non è il denaro che manca. Le Banche d'emissioni si attengono allo sconto del $5 \frac{1}{2}$ % — superiore a quello di tutti gli Stati, persino della Russia — ma il Milano e il Torino si scontano a 4 — $4 \frac{1}{2}$ %, il Genova anche a $3 \frac{3}{4}$ %.

EMISSIONI. — La Svizzera contende sempre all'Italia i buoni valori italiani: è questo il caso anche per le 16,000 obbligazioni della Società per la ferrovia marmifera di Carrara, l'emissione delle quali si fa contemporaneamente in Italia e in Svizzera. E si capisce: sono obbligazioni ipotecarie e che, al prezzo di emissione, vengono a rendere più del 5 %; altre obbligazioni ferroviarie con questo reddito dove trovarle? La carrarese è poi una ferrovia eccezionale: compiuta che sia, tutti i preziosi marmi dovranno passare per di là. Il capitale de' Mecenati delle arti belle, impiegandosi in questi titoli, ha oltre a tutto il conforto di giovare ad una industria italiana, industria ormai inseparabile dalle più leggiadre creazioni dell'arte e che manda i suoi prodotti in tutto il mondo.

20 aprile. S.

Nel prossimo numero pubblicheremo un riassunto illustrato del recente e interessantissimo viaggio di Nordenskjöld *in Groenlandia.*

Pubblicheremo poi prossimamente: *Di là dal mare*, racconto di E. Castelnuovo; *Malefizio lunare*, della Contessa Lara; *Da Mosca ai confini Afgani*, di A. Brunialti. *Chiodo fatale*, di G. Bargilli; *Un duello*, di E. De Marchi. *Flaubert e Giorgio Sand*, di A. Caccianiga; *La fiumana*, di Abdon Altobelli, ecc.

Passeggiate fiorentine.

Ora Firenze si va riempiendo di forastieri, attrattivi dalla grande aspettativa ch'è dovunque per le feste di maggio, in occasione dello scoprimento della facciata di Santa Maria del Fiore e del centenario di Donatello. Firenze apparirà fra pochi giorni, in tutta la sua bellezza. Maggio è la più bella stagione fiorentina; il mese desiderato, anche nelle vecchie canzoni del tempo antico quando se ne festeggiava l'arrivo.

Ben venga Maggio
E 'l gonfalon selvaggio

cantavano i giovanotti contemporanei di Lorenzo de' Medici, che andavano a piantare un ramo coperto di nuove foglie — il gonfalon selvaggio — davanti alla casa delle loro belle.

Le bellissime passeggiate, che circondano da ogni parte Firenze, verdeggiano, si smaltano di fiorellini campestri, e dalle colline di Fiesole e Bellosguardo scende sulla città un profumo di fiori e di giovinezza. È la stagione nella quale, più che in qualunque altra, si lascerebbero volentieri le consuete faccende per girellare all'ombra dei platani dei larghi viali di circonvallazione, o lungo le erbose viottole, fra mezzo ai campi.

Un viale delle Cascine.

La porta al Prato.

Il signor Vittorio Servadio ci manda da Firenze alcuni disegni presi dalle passeggiate più prossime alla città. Due di essi rappresentano il vasto campo di Marte, aperto da pochi anni al nord-est della città, fra porta a S. Gallo e porta alla Croce, ed i viali bellissimi che gli servono d'accesso. Altri due disegni ci mostrano sotto differenti aspetti le rive del torrente Mugnone che, passando al nord della città, va a gettarsi nell'Arno formando col suo confluente la punta estrema della bellissima passeggiata delle Cascine. Questa passeggiata, già di proprietà demaniale e ceduta dal Governo al Comune di Firenze quando la capitale fu definitivamente trasportata a Roma, è senza iperbole una delle più belle d'Europa, e può rivaleggiare, nelle dovute proporzioni, col bosco di Boulogne e con i più bei parchi di Londra. Il Servadio ha disegnato uno de' viali interni meno frequentato ma più ombreggiato e più ameno di quello lungo l'Arno, nel quale v'è giornalmente il corso delle carrozze.

L'ultimo disegno del Servadio rappresenta la Porta al Prato — una delle porte lasciate in piedi isolate, quando per allargare la città furono atterrate le mura. La Porta al Prato e le altre sopravvissute scamparono ai colpi del martello demolitore perchè la loro costruzione è anteriore al principio del XVI secolo ed esse esistevano al tempo del famoso assedio del 1528.

Viale d'accesso al campo di Marte.

Campo di Marte.

Lungo il torrente Mugnone.

Lungo il torrente Mugnone.

Passeggiate Fiorentine (disegni dal vero del signor Vittorio Servadio di Firenze).

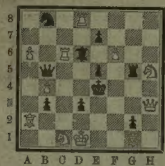
Milano. — La sala del palazzo Clerici, residenza della Corte d'Appello (disegno dal vero di G. Quaranta).

SCACCHI.

PROBLEMA N. 518

Del signor Henry Frau di Lione.

Dedicato al signor G. Dalla Rosa (Milano).

Nero.

Il Bianco col tratto matta in 3 mosse.

Ai nostri Associati.

Preghiamo i Signori, ai quali colla fine del corrente mese scade la loro associazione, a volerla rinnovare sollecitamente e prima della scadenza, onde non soffrire ritardi nella spedizione del Giornale.

SCACCHI.

Soluzione del Problema N. 512:

(Koerper).

Bianco.	Nero.
1. A c2-b1	1. P d6-e5: A
2. P e2-e3	2. A h6-e3: P
3. C c4-d2 matta	
	1. T d5-e5: A
2. C c4-b2 + di T	2. R e4-e3
3. C b2-d1 matta.	
	1. A h6-g5
2. P e2-d3: C +	2. R muove, o T: P
3. D a2-g2 matta	
	1. A h6-d2
2. D a2-d2: A	2. qualunque
3. D matta	
	1. C f6-g4
2. P e2-d3: C +	2. R muove.
3. D matta.	

Ci inviarono soluzione giusta i Signori: Elia R. Levi di Cairo; Camillo Oddone di Milano; Cap. Siro Brauzzi di Verona; Ten. Colonnello Campo di Lodi; N. N. di Venezia; Emilio Frau di Lione; Nob. avv. Vincenzo De Rogatis di Napoli; Nina Rocca Rey di Arona.

Dirigere domande alla Sezione Scacchistica dell'*Illustrazione Italiana* in Milano.

SOCIETÀ
DELLA
FERROVIA MARMIFERA PRIVATA
di CARRARA
RESIDENTE IN FIRENZE

Anonima col Capitale di Italiane Lire 4,000,000, interamente versato

(come da Bilancio approvato dall'Assemblea Generale degli Azionisti addì 23 Gennaio 1887)

costituita coll'atto 29 Maggio 1874 rogato Scapucci ed approvata col Decreto Reale 5 Novembre 1874

(Lo Statuto Sociale fu modificato con deliberazione dell'assemblea generale del 15 settembre 1884 trascritta in base al decreto 26 settembre 1884 del Regio Tribunale di Firenze).

EMISSIONE

di N. 16,000 obbligazioni ipotecarie al portatore da L. 250 cadauna divise in N. 8000 certificati da 1 obbligazione e 2000 certificati da 4 obbligazioni

fruttanti il **5 0[0 d'interesse annuo,** pari a L. 12,50 per Obbligazione, pagabile in rate semestrali al 1.° Gennaio e 1.° Luglio, **netto da qualunque imposta presente e futura** e rimborsabili in 50 anni mediante estrazione annuale a partire dal 1888. La Società della Ferrovia Marmifera Privata di Carrara ha attualmente in esercizio i due tronchi dalla Stazione di Avenza alla Marina omonima e dalla Stazione di Carrara a Miseglia e Canalie con diramazione a Piastra di Torano, della lunghezza complessiva di circa chilometri 9 1[2. Tali tronchi trasportano annualmente circa 65000 tonnellate di marmi, mentre la produzione attuale raggiunge un tonnellaggio più che doppio. Questo avviene perchè la ferrovia non arriva che all'imboccatura di una delle tre principali valli marmifere e quindi molti proprietarii di cave dovendo caricare i marmi su carri tirati a buoi per trasportarli sino a Carrara, trovano conveniente di utilizzare tale mezzo di trasporto fino alle segherie ed alla marina. Inoltre la stessa Società della Ferrovia Marmifera è obbligata per assicurarsi la clientela delle cave adiacenti alle sue linee a mantenere un costoso servizio di trasporto a buoi che rappresenta da solo quasi metà delle attuali spese di esercizio. Colle opere che già sono in via di esecuzione, tutte le valli marmifere saranno provvedute di tronchi ferroviari che arriveranno sino al piede delle cave, sopprimendo interamente il servizio a buoi e sostituendovi un completo ed economico mezzo di trasporto dalle cave alle segherie ed al mare. Questi lavori che comprendono due tronchi principali della lunghezza di chilom. 7 1[2, parecchie diramazioni secondarie alle cave e segherie, nonchè la sistemazione dell'Arenile alla marina d'Avenza, dove avviene l'imbarco dei marmi, avranno quindi per effetto di rendere tributarie della Ferrovia Marmifera quasi tutte le cave.

Per gli studi fatti si può presumere che $^4/_5$ dei marmi greggi e $^2/_3$ dei segati troveranno la convenienza di servirsi della Ferrovia: ciò corrisponde già a 130,000 tonnellate di marmi greggi e 32,000 di lavorati valutati in base alla produzione del 1884, senza contare che la produzione è in continuo aumento, che può ragguagliarsi per l'ultimo decennio ad una media del 5 °/₀ all'anno. Tale traffico rappresenterà per la Ferrovia un prodotto netto di annue L. 500,000 circa, mentre l'annualità necessaria per l'interesse ed ammortamento del Prestito è di sole L. 220,000. Per queste costruzioni la Società della Ferrovia Marmifera ha riportato regolare concessione dal Comune di Carrara, come a strumento 20 Ottobre 1884, rogato Fiaschi. Il relativo progetto fu approvato dal Regio Ministero dei Lavori Pubblici con Decreto 12 Gennaio p. p. e con contratto 30 gennaio detto, rogato Smorti, l'esecuzione dei lavori venne affidata alla Società Veneta per Imprese e Costruzioni Pubbliche di Padova, che si è impegnata a dare le opere compiute entro trentasei mesi dalla consegna del tracciato e dei terreni. L'emissione del presente Prestito venne di conformità a quanto precede, autorizzata dall'Assemblea Generale degli Azionisti della Società della Ferrovia Marmifera tenutasi in Firenze il 21 Gennaio p. p. dandosi piena facoltà al Consiglio d'Amministrazione di curarne il collocamento. L'ammontare totale del Prestito di L. it. 4,000,000 venne venduto da detto Consiglio ad un Consorzio rappresentato dalla Banca Generale come da strumento 17 Febbraio p. p., rogato Smorti, fra le stesse Società della Ferrovia Marmifera e Banca Generale, con intervento della Banca Nazionale Toscana per quanto concerne le garanzie che essa Banca Nazionale Toscana presta a favore degli Obbligatari, come più sotto specificato.

CONDIZIONI DEL PRESTITO

Il Prestito è di QUATTRO MILIONI di Lire Italiane, diviso in N. 16,000 Obbligazioni Ipotecarie al portatore da L. 250 cadauna, fruttanti il 5 0[0 all'anno pari a L. 12,50 per Obbligazione, netto da ogni tassa presente e futura, pagabili in due rate semestrali eguali, al 1 gennaio e 1 luglio di ogni anno.

Il Prestito sarà ammortizzato alla pari in 50 anni a partire dal 1.° Gennaio 1888, mediante estrazione a sorte da farsi annualmente nel mese di Ottobre e coll'assistenza di pubblico notaro, in base alla tabella riportata su ciascuna Obbligazione. I numeri dei Certificati delle Obbligazioni estratte saranno pubblicati nella *Gazzetta Ufficiale del Regno*. Le Obbligazioni estratte saranno rimborsate alla pari senza alcuna ritenuta al 1.° Gennaio d'ogni anno successivo alla rispettiva estrazione. Dal giorno in cui sono rimborsabili cessa sulle Obbligazioni estratte la decorrenza degli interessi. Il pagamento degli interessi ed il rimborso delle Obbligazioni estratte avranno luogo in Firenze, Roma, Milano, Torino, Genova, Napoli, Venezia, nonchè all'estero in Basilea, Zurigo, Ginevra, Lugano e Bellinzona presso gli Stabilimenti che verranno annualmente indicati dal Consiglio di Amministrazione. Per le piazze estere sopraindicate il pagamento verrà effettuato dalla Società in franchi svizzeri, senza nessuna perdita di aggio o cambio pei portatori. Le pubblicazioni per il pagamento degli interessi e delle Obbligazioni estratte si faranno in Italia ed in almeno 3 giornali svizzeri. Le Obbligazioni sono garantite da una prima ipoteca iscritta allo Ufficio delle Ipoteche di Massa fino dal 1 Marzo 1887, Vol. 157, Art. 139, in ordine al pubblico strumento rogato Smorti, stipulato in Firenze il dì 17 Febbraio 1887 fra la Società della Ferrovia Marmifera e la Banca Generale assuntrice delle Obbligazioni anche nella rappresentanza dei futuri portatori delle stesse. Questa ipoteca pel complessivo importo di L. 4,265,000 grava sul patrimonio della Società situato nel Comune di Carrara, attualmente rappresentato: 1. Dal tronco di Ferrovia dalla Stazione pubblica di Avenza delle Ferrovie del Mediterraneo alla Marina di Avenza; — 2. Dal tronco dalla Stazione pubblica di Carrara delle Ferrovie del Mediterraneo alla Stazione di Miseglia della Ferrovia Marmifera con tutti i fabbricati annessi; — 3. Dal tronco Miseglia-Canalie; — 4. Dal tronco Miseglia-Torano coi fabbricati annessi. — La stessa ipoteca è estesa anche alle nuove costruzioni seguenti: 1. Del tronco di Crestola-Colonnata col piano inclinato da Colonnata alla Fontana e con diramazione Montedoro-Paria e Tarnone Calagio; — 2. Del tronco Tarnone-Fantiscritti-Ravaccione col piano inclinato Ravaccione-Battaglino; — 3. Del tronco sull'Arenile di Marina; — 4. Del tronco secondario di diramazione Pianello-Bettogli.

La Banca Nazionale Toscana curerà che la specificazione delle nuove costruzioni all'Ufficio delle ipoteche sia fatta a misura che vengono compiuti e collaudati i quattro tronchi sopraindicati. La Banca Nazionale Toscana garantisce la regolarità della concessione della Ferrovia conformemente alle stipulazioni intervenute fra il Comune concedente e la Società risultanti dall'Atto pubblico 20 ottobre 1884 rogato Fiaschi e dagli atti relativi al medesimo. Garantisce inoltre che la Società della Ferrovia Marmifera Privata eseguirà i lavori di compimento della rete ferroviaria entro i termini convenuti col Comune di Carrara e che durante la esecuzione di questi lavori la Società provvederà al pagamento degli interessi ed al rimborso delle Obbligazioni estratte. Compiuti i lavori stessi e poste in esercizio le linee cesserà la garanzia della Banca Nazionale Toscana pel servizio degli interessi ed Obbligazioni estratte e la Società dovrà depositare bimestralmente presso una Cassa scelta d'accordo fra la Società e la Banca Generale, per provvedere al pagamento degli interessi ed Obbligazioni estratte, una somma corrispondente al sesto dell'annualità rappresentante gli interessi e l'ammortamento suddetto. Qualora la Società non eseguisse puntualmente alle rispettive scadenze il pagamento delle semestralità di interessi od il rimborso delle Obbligazioni estratte od il deposito bimestrale della sesta parte della annualità, la Banca Generale nella rappresentanza dei portatori delle Obbligazioni potrà esercitare diritto di pegno sul materiale mobile e sui prodotti dell'impresa fino a concorrenza della somma necessaria al servizio dei semestrali interessi ed ammortamento annuale.

Firenze, 11 aprile 1887.

IL CONSIGLIO D'AMMINISTRAZIONE
della Società della Ferrovia Marmifera Privata di Carrara.

CONDIZIONI DI SOTTOSCRIZIONE

Il Consorzio acquirente delle **16,000 Obbligazioni ipotecarie 5 0[0** della Società della Ferrovia Marmifera Privata di Carrara le offre in pubblica sottoscrizione alle condizioni seguenti:

1.° La sottoscrizione sarà aperta contemporaneamente in Italia e Svizzera nei giorni di Lunedì 25 e Martedì 26 corrente dalle ore 10 ant. alle 4 pom. sulla base del programma che precede.

2.° Il prezzo di sottoscrizione delle obbligazioni con godimento 1 gennaio 1887 viene fissato in L. **247.50** per Obbligazione, più interessi dal 1 gennaio a. c.

3.° All'atto della sottoscrizione saranno versate lire italiane 25 per ogni Obbligazione a titolo di cauzione. Tale cauzione potrà venir anche fornita in valori.

4.° Se le domande sorpassassero l'importo messo in sottoscrizione si procederà ad una riduzione. Il riparto sarà reso di pubblica ragione entro gli otto giorni susseguenti alla chiusura della sottoscrizione.

5.° La consegna dei titoli attribuiti al riparto sarà eseguita in Obbligazioni definitive dal 4 maggio al 30 settembre p. v. a piacere del sottoscrittore, contro pagamento del saldo prezzo capitale, più interessi del 5 0[0 giorno per giorno come all'art. 2.

6.° Il sottoscrittore che non ritira i titoli nel termine suindicato perderà ogni diritto sul versamento già eseguito ed il Consorzio potrà liberamente disporre dei titoli medesimi.

7.° La negoziazione di queste Obbligazioni si effettuerà coll'aggiunta degli interessi 5 0[0 giorno per giorno.

In Italia le sottoscrizioni si ricevono a **Roma, Milano, Genova, Firenze, Napoli, Torino, Venezia, Livorno, Padova, Bologna, Verona, Lucca, Pisa, Pistoia, Siena, Arezzo, Ancona, Massa, Carrara, Udine, Como, Bergamo, Brescia, Novara, Vicenza**; ed all'Estero a **Basilea, Zurigo, Ginevra, Lugano, Bellinzona.**

Le sottoscrizioni in MILANO si ricevono dalla **Banca Generale**; dai signori **A. Villa; Zaccaria Pisa; Giulio Belinzaghi; Luigi Strada; Donati Jarach e C.; Francesco Grisi e C.; Vonwiller e C.**

Roma, Milano, Firenze, Basilea li 12 Aprile 1887.

PEL CONSORZIO
BANCA GENERALE

Si ricevono Prenotazioni di Sottoscrizioni.

GLI ANNUNZI SI RICEVONO in Milano, presso l'Ufficio di Pubblicità dei FRATELLI TREVES, Galleria Vittorio Emanuele, N. 51; per la Francia, e l'Inghilterra (anche per le réclame), presso la Compagnia Generale di Pubblicità Estera JOHN F. JONES, a Parigi, Faubourg Montmartre, 31 bis, e a Londra, Fleet Street, 166.

GUERLAIN DI PARIGI
Articoli raccomandati:

Acqua di **Cologne Impériale.** — **Sapocetti,** sapone di tavoletta. — Crema saponina (**Ambrosial Cream**) per la barba. – Crema di **Fravole** per addolcire la pelle. – Polvere di **Cypris** per imbiancare la pelle. – **Stilboïde Cristallisé,** brillantina perfezionata. — Acqua **Lustrale** ed acqua **Athénienne** pei capelli. — Acqua di Cologne **Russa,** di **Cypre,** di **Cedrato** per la tavoletta. – Spirito di **Cochlearia** per la bocca. – Estratti per la biancheria ed i vestiti. – **Héliotrope blanc.** — **Impérial Russe.** — **Gulide.** — **Marie-Christine.** — **Maréchale Duchesse.** — Shore 's Caprice.

GIOVANI MADRI, LEGGETE. (20)

Se v'ha cosa che possa uguagliare in importanza la coltura intellettuale, sono sicuramente le cure corporali prestate ai fanciulli.

L'intelligenza trovasi più a suo agio in un corpo netto e sano. Meditate questa verità o giovani madri, e voi istitutrici cui incombe la grave missione di formare la gioventù. Le abitudini contratte nell'infanzia diventano una regola di condotta per tutto il resto della vita. Egli è in tal guisa, per esempio, che una fanciulla avvezzata di buon'ora a fare uso dell'*Elisir dentifricio dei RR. PP. Benedettini dell'Abbazia di Soulac* conserverà l'abitudine di curarsi la bocca e fatta donna, non si trova più esposta alle affezioni dentarie tanto nocive alla bellezza del volto. Abbiate dunque cura dei vostri figlinoli al presente onde evitar loro dei mali all'avvenire.

Elisir: fr. 2.50. — fr. 5. — fr. 10. — *Polvere:* fr. 1.75. — fr. 2.50 — fr. 3.50. ***Pasta:*** fr. 1.75. — fr. 2.50. — Un fiasco di *Elisir* di un litro: fr. 22.

Agente generale: **A. Seguin.** — Rue Huguerie 3, Bordeaux.

Vendita all'ingrosso: a *Milano:* Usellini e C. Corso Venezia, 71. — Quirino Tosi, Via Alessandro Manzoni, 31. — G. M. Dunant, Galleria De Cristoforis, 41. Angelo Migone e C., Via Torino, 12. — a *Firenze* e *Roma:* Roberts e C., farmacia della *Legazione britannica.*

EXPOSITION UNIVERSELLE 1878
Croix de Chevalier — Médaille d'Or
LES PLUS HAUTES RÉCOMPENSES

OLIO DI CHINA DI E. COUDRAY

Preparato particolarmente per la Bellezza della Capigliatura.
Raccomandiamo questo prodotto che le celebrità medicali considerano, essendo a base di china, come il rigeneratore più potente che si conosca.

GENERI RACCOMANDATI:
PROFUMERIA alla LATTEINA consigliata dalle celebrità medicali.
GOCCIE CONCENTRATE per il Fazzoletto.
ACQUA DIVINA detta Acqua di Salute.
Fabbrica e Deposito in ***Parigi, 13, rue d'Enghien, 13, Parigi***
TROVASI PRESSO TUTTE LE BUONE PROFUMERIE D'ITALIA

OPPRESSIONE TOSSE, Catarri, Raffreddori — **ASMA** — **NEVRALGIE** GUARITE DALLE SIGARETTE ESPIC

Il pirando il fumo, egli penetra nel petto, calma il sistema nervoso, facilita l'espettorazione e favorisce le funzione degli organi respiratori. — *Esigere la Marca:* **J. ESPIC.**

Vendita all'ingrosso: ***J. Espic,*** **128, rue St-Lazare, PARIS.**
No in tutte le principale Farmacie estere. — 2 franchi la Scatola.
Deposito: **MANZONI,** *Milan;* — **IMBERT, BARBERO,** *Naple*

LUCIDO
NUBIAN

LUCIDO-VERNICE PER CALZATURE E PER QUALSIASI OGETTO DI PELLE
Si applica senza spazzole, ne contiene acido; non deteriora il cuoio.

SI VENDE DAPERTUTTO. Per l'ingrosso **MILANO:**
Della Valle C.ia; Usellini C.ia; | Villani Paganini C.ia; Carozzi Agostino, C.ia
FABBRICHE À LONDRA; PARIGI, 42, rue de Chabrol, 42

COMPAGNIA DI ASSICURAZIONI SULLA VITA
THE
EQUITABLE
(of the United States)

FONDATA NEL 1859 SUL SISTEMA DELLA MUTUALITÀ A PREMIO FISSO.

Fondo di garanzia al 31 dicembre 1886	L.	391,348,127.15
Eccedenza sulle riserve legali	»	106,229,347,40
Ammontare delle assicurazioni in corso	»	2,134,127,531 20
Pagamenti fatti agli assicurati	»	500,360,555.50
Nuovi contratti stipulati nel solo anno 1886	»	578,079,410.10

Assicurazioni in caso di morte — assicurazioni miste ed a termine fisso. — Dotazioni di bambini. — Rendi e vitalizie differite. — Rendite vitalizie immediate su una o più teste. — Polizze a partecipazione annuale. — Polizze con accumulazione degli utili.

Polizze libere con accumulazione.
SUCCURSALE ITALIANA
Corso Venezia, 4. — MILANO. — **Corso Venezia, 4.**
Direttore: *cav. uff.* LUIGI DELLA BEFFA.

Presso tutti i Profumieri, Parrucchieri e Chimici.

La VELOUTINE

POLVERE di RISO speciale
PREPARATA AL BISMUTO
da **CH.ES FAY,** *Profumiere*
PARIGI, 9, rue de la Paix, 9, PARIGI

Premiato e privilegiato Stabilimento a Vapore
per la fabbricazione dei
17 Medaglie d'oro, d'argento, ecc. — **BIGLIARDI** — Fornitore di S. M. il Re d'Italia.
DI
ANTONIO LURASCHI
Milano, Via Orti, N. 4, 6 e 8, Milano.

Bigliardi ricchissimi e comuni per case signorili, stabilimenti pubblici, alberghi e caffè. Specialità per la Sicilia, Sardegna. Bigliardi a Carambol francese, identici a quelli di Parigi. Spedizione per tutti i paesi. A richiesta invio *gratis* del Catalogo dei disegni e prezzi correnti ridottissimi.

FIOR DI MAZZO di NOZZE
Per imbellire la Carnagione.

Onde far risplendere il viso di affascinante bellezza, e per dare alle mani, alle spalle, ed alle braccia splendore abbagliante, usate il Fior di Mazzo di Nozze, che imparte e comunica la deliziosa fragranza e delicate tinte del giglio e della rosa. È un liquido igienico e lattoso. È senza rivale al mondo per preservare e ridonare la bellezza della gioventù.

Si vende da tutti i Farmacisti Inglesi e principali Profumieri e Parrucchieri. Fabbrica in Londra: 114 & 116 Southampton Row, W.C.; e a Parigi e Nuova York.

Si vende in Milano presso G. M. DUNANT, Gall. De Cristoforis, 64-65, ed all'ingrosso USELLINI e C., Corso Venezia, N. 71.

La Direzione dello Stabilimento
per allevare cani di razza
ARTURO SEYFARTH
in *Köstritz* (Germania).

Manda in tutte le parti del mondo i suoi celeberrimi **Cani di razza moderni,** che hanno ricevuti vari premi come segue: **Bernardini, Terra nuova, Alani giganti tedeschi. Alani danesi, Mastini, tutte le specie di cani da caccia e da sport perfettamente ammaestrati:** gran collezione di piccoli cani **tra i più rari, di salone e di fantasia.**

Allevamento di 35 razze diverse!

Il nostro album artisticamente eseguito e contenente le razze premiate, con prezzo corrente speciale e referenze di tutte le parti del mondo, costa 50 Pfennige (60 Centesimi) da spedirsi in francobolli.

MICROSCOPI ACROMATICI. Lista dei prezzi N. 8. — **PREPARAZIONI MICROSCOPICHE** ricchissima scelta, lista dei prezzi N. 10 (è appena uscita e contiene molte specialità eccessivamente interessanti). — **UTENSILI, MATERIALE, MATERIE CHIMICHE** per i microscopisti; lista dei prezzi N. 9.

Tutte queste liste gratis e franco. Corrispondenza: tedesca, francese, inglese. Berlino S., Prinzenstr. 71, Klönne e Müller.

Domandate sempre esclusivamente
SORGENTE AMARA FRANCESCO GIUSEPPE
Deposito in ogni luogo

"... agisce prontamente e senza inconvenienti, purgando anche in piccola dose." *Professore dottore* A. CANTANI *Napoli.*

"... certamente fra le migliori acque minerali purgative che io conosca." *Medico capo della Real Casa* Prof. A. MACCIORANI *Roma.*

"... un comodo, sicuro e simpatico purgante da preferirsi a tutti gli altri." *Senatore dottore* A. VERGA *Milano.*

Spedizione annuale ... bottiglie. Quattro medaglie d'oro e di merito. La casa di spedizione a *Budapest*

COOKE & WEYLANDT
BERLIN, SW
fabbrica di
TIMBRI
... Si domandano agenti e corrispondenti.

L'Amante romanzo di G. CLARETIE. — Un volume in-16 L. 4. Dir. com. e vaglia ai F.lli Treves, Milano.

RACCOMANDASI

L'Ecrisontylon Zulin. Nuovissima specialità e rimedio infallibile per la totale guarigione dei **CALLI AI PIEDI** — **Lire 1 al flacone.**

L'Elisire di Camomilla. Crampi allo stomaco, indigestioni, coliche, disturbi nervosi ed isterici, dolori di testa, insonnie, difficili digestioni, disturbi verminosi, guariscono coll'uso dell'**ELISIRE DI CAMOMILLA.** — **L. 1 al flacone.** — **L. 3 la bottiglia.**

Le Pillole di Celso **CONTRO LA STITICHEZZA.** Adottate da molti Medici e da vari Istituti Sanitari per la loro efficacia e proprietà di guarire radicalmente tale disturbo. — **L. 1 la scatola.**

Preparazioni della Premiata Farmacia **VALCAMONICA & INTROZZI** di **G. INTROZZI**
MILANO - Si vendono nelle principali Farmacie del Regno - **MILANO**

Merletti — di qualunque genere tanto a metro che a forma
Pizzi — per biancheria o ammobigliamenti fini o finissimi
Trine — PER VESTITI da occasione o DA SPOSA.

rivolgersi esclusivamente presso
M. JESURUM E C.IA
di VENEZIA
unica fabbrica in Italia premiata e brevettata.

CATALOGHI E CAMPIONI GRATIS per provare la superiorità di merito, e l'inferiorità di prezzo dei merletti di Venezia in confronto a quelli di Francia e di Bruxelles.

OLIO BRUNO-CHIARO DI FEGATO DI MERLUZZO DEL DR. DE JONGH

CAVALIERE DELL' ORDINE DI LEOPOLDO DI BELGIO,
CAVALIERE DELLA LEGIONE D'ONORE DI FRANCIA,
UFFIZIALE DELL' ORDINE di SAN MAURIZIO e LAZZARO D'ITALIA.

Riconosciuto dalle prime autorità mediche essere indubitabilmente il più puro, come il più grato al palato, ed il più efficace d'ogni altra specie

Per casi di **CONSUNZIONE** e di **MALATTIE di PETTO, DEBOLEZZA GENERALE, DEPERIMENTO INFANTILE, RACHITIDE** e tutte le **AFFEZIONI SCROFOLOSE.**

Vendesi SOLAMENTE in bottiglie capsulate nelle principali farmacie.

AVVERTIMENTO IMPORTANTE — *Ond' evitare le numerose contraffazioni, conviene esigere che sul lato della capsula patentata di* BETTS & Co., *si trovino impresse le firme* **Dr. DE JONGH e ANSAR, HARFORD & Co.**

Soli Consegnatarii, ANSAR, HARFORD & Co., 210, High Holborn, Londra.

Depositarii: **Milano,** Carlo Erba; **Roma,** F.lli Bonacelli e Società Farmaceutica Romana; **Torino,** Gandolfi, Bevilacqua e C.; **Firenze,** Cesare Pegna e figli; **Napoli,** Imbert e C.

Sono usciti i Primi Dodici fascicoli della
STORIA DEL Risorgimento Italiano
NARRATA DA
FRANCESCO BERTOLINI
illustrata da
EDOARDO MATANIA

Quest'opera fa parte della grande *Storia d'Italia* che abbiamo intrapresa della quale la *Storia di Roma,* recata a termine, forma il primo volume. — L'Illustre prof. BERTOLINI, in altre sue pubblicazioni sul Risorgimento italiano, ha dimostrato come sia possibile ad uno spirito elevato il narrare gli eventi dei propri tempi senza venir meno alla imparzialità e alla severità dello storico. — L'opera esce in formato in-4 grande. Ogni dispensa di 8 pag. contiene una grande composizione di E. Matania.

Centesimi 50 il fascicolo.
L'OPERA COMPLETA LIRE QUARANTA.
(Per l'Unione Postale, Fr. 50.)
Ogni dispensa di 4 fascicoli, L. 2. — Ogni serie di 10 fascicoli, L. 5.

Dirigere commissioni e vaglia agli Editori *F.lli Treves,* Milano

Stampato cogli inchiostri della Casa BEIT e PHILIPPI di Amburgo. — Rappresentanza generale e deposito per l'Italia, GIUSEPPE WEIL, Milano.

RANZINI-PALLAVICINI CARLO, *Gerente.* — STABILIMENTO TIPO-LITOGRAFICO DEI FRATELLI TREVES, MILANO.